ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	56	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Domenica 13 Settembre 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* **Domenica 13 Settembre 1896 Num. 254**

Roma, 12 Settembre 1896

Il *Nord*, organo della cancelleria russa in Parigi, si è giunto oggi con una nota che crediamo opportuno riprodurre. E' del seguente tenore:

Gli eccessi di crudeltà da parte dei soldati turchi e dei mussulmani di Costantinopoli, che furono provocati dai recenti disordini, continuano sventuratamente in certi quartieri della capitale ottomana e dei suoi sobborghi.

Questo stato di cose non potendo prolungarsi senza produrre conseguenze tali da compromettere la pace generale, le grandi potenze sono unanimemente decise a rendere la Porta responsabile di tutto ciò che potrebbe derivarne, e d'insistere col sultano sulla necessità di prendere misure energiche ed efficaci, per imporre alle truppe turche il loro dovere e per calmare la grande effervescenza che regna fra i mussulmani. Se queste non riuscissero, le grandi potenze potrebbero vedersi nella dispiacevolissima necessità di assumersi esse il dovere di ristabilire l'ordine in Costantinopoli.

Notizie posteriori a questa nota, inducono a ritenere che la calma sia completamente ristabilita nella capitale ottomana. La Sublime Porta inoltre, per meglio frenare i turchi, ha preso gravi misure di polizia contro gli armeni e contro gli anarchici, che una nota officiosa accumuna abilmente in una stessa ed identica riprovazione. Ma siccome, mentre le agenzie ufficiose parlano della situazione a Costantinopoli con olimpica serenità, notizie da altra fonte lasciano sospettare che ogni più lieve favilla, o turca o armena, possa far divampare nuovo vastissimo incendio, il monito del *Nord* rimane di attualità e degno di considerazione.

Va notato anzitutto che, contrariamente alle voci corse nei giorni precedenti e raccolte anche dal *Nord* nella sua parte non ufficiosa, si parla adesso di accordo unanime delle potenze; con che si esclude indirettamente ogni tendenza dell'Inghilterra di far parte a sè (come noi del resto abbiamo sempre sostenuto) ed implicitamente che l'azione politica dello czar avesse per scopo principale di far sentire alla Gran Brettagna il peso di un isolamento assoluto.

Le perdite eventuali che le devono venire causate dalla alleanza franco-russa l'Inghilterra ha già cominciato a scontarle nell'Estremo Oriente; e quanto alla eredità turca crediamo ch'essa possa aspettare tranquillamente che per forza di eventi sia aperta. Il suo *quos ego*, pronunciato in mezzo alle universali brame sarà tanto più ascoltato; nè lord Salisbury può aver mai pensato sul serio ad arrischiar tutto con una mossa precipitata. Intanto possiamo ritenere che proprio sul serio le grandi potenze siano disposte ad esercitare quell'azione tutelatrice che viene loro attribuita dal *Nord*?

Fu detto che tra il defunto Lobanoff ed il conte Goluchowski era stato stabilito a Vienna una specie di convenzione verbale con cui Russia ed Austria si sono impegnate a seguire una comune linea d'azione per scartare ogni soluzione radicale e violenta delle difficoltà: in altri termini si farebbero nuove rimostranze al sultano, e l'onore dell'Europa sarebbe salvo. Ora se le « potenze sono decise unanimemente a rendere la Porta responsabile ecc. » su questa base, è come se non lo fossero, perchè non si farebbe che continuare quella poco decente commedia che deve divertire immensamente Abdul Hamid. Checchè sia di ciò, anche le ultime notizie di Candia, dove i turchi contrariamente ad altre notizie ottimiste continuano a fare il viso dell'armi alle concessioni fatte dal sultano ai cristiani, mostrano che nel governo turco, fondato sulla prepotenza di un uomo che è nello stesso tempo capo della religione e capo dello Stato, l'autorità del sultano e del califfo è rispettata soltanto in quanto la sua volontà è conforme a quella dei suoi sudditi; che è quanto dire, che in questa autocrazia sconfinata ed incontrollabile, l'autocrate obbedisce, e la demagogia comanda. E le potenze europee, intontite, si sono accontentate finora a rappresentare la parte del coro nelle antiche tragedie della classica Grecia!

La pubblica sicurezza

Nel sonno, abbastanza saporito, dei vari poteri dello Stato, non si può dire che vigili almeno la pubblica sicurezza. Sotto il governo riparatore, è giusto che si dorma: ma non è ingiusto che desiderino di dormire in pace anche i cittadini. Invece sono questi, che, dopo tutto, sono costretti a pagare le spese del riposo altrui.

Il buon ministero che ci regge è troppo al disopra delle cose terrene, per permettersi di occuparsi della criminalità. I dieci serafini, discesi dal cielo ai vari dicasteri della capitale, non sospettano neppure lontanamente il male, e come credono che tutte le nazioni di Europa, e mettiamo pure d'Africa e d'America, ci amino e ci rispettino, così credono che si amino e si rispettino tra loro gli abitanti della penisola. Dalla bambagia su cui riposano i loro più o meno aristocratici lombi, non vedono che l'azzurro lontano degli elisii. Buona gente, a cui l'idea sola di aver contatti con dei questori fa venir l'amaro alla gola e le grinze alla pelle!

E' naturale che, con tutto questo, la delinquenza in Italia faccia trionfalmente la sua via, senza imbattersi mai in un questurino. A Roma si commettono le più audaci grassazioni alla piena luce del sole; si ferisce e si uccide di notte al chiaro lume della luna; non passa giorno che la cronaca non registri, entro e fuori le porte, i più feroci reati di sangue; e non si sa mai che alcuno dei malfattori nutra un qualche timore o abbia una qualche soggezione della questura.

Di quando in quando, come nel caso dell'aggressione nella via di Nemi al granduca di Saxe-Weimar, il ministero si agita e richiede ad ogni costo alla questura la testa del reo; la questura si mette in moto e annunzia di mandar sul luogo o sui luoghi i più scaltri dei suoi funzionari; i quali, a loro volta, dopo qualche giorno, per sedare l'opinione pubblica, annunziano che il reo è trovato... Ma alla fine poi la Camera di consiglio proscioglie il voluto reo, che la questura aveva là per là messo in vista, sol per gittare della polvere negli occhi non si sa bene se al governo od ai governati!

Il vero è, intanto, che, in mezzo a queste più o meno costose burlette, la cronaca della criminalità è semplicemente esorbitante; e per essa pare che l'Italia si voglia rifare innanzi al mondo civile della troppa bontà sinora addimostrata verso i suoi nemici. E ancora una volta noi crediamo di rispondere al sentimento della cittadinanza, richiamando — se su qualche cosa è possibile richiamarla — l'attenzione del governo su questo doloroso fenomeno, che turba profondamente l'economia morale del nostro paese, e lo avvilisce, se possibile, ancora di più, di fronte a tutti gli altri paesi civili.

In Italia siamo arrivati a questo ormai, che per i rei ed i reati non vi sia più nè repressione nè prevenzione; nè legge penale sufficiente, nè sufficiente servizio di pubblica sicurezza. Il nuovo Codice, e sono anni ormai che lo ripetiamo, non è abbastanza rigoroso contro i reati di sangue, e diventa semplicemente fraterno per via delle lungaggini procedurali, a tutto beneficio dei delinquenti che rendono impossibile l'applicazione della pena nei massimi, dopo che l'impressione del fatto è svanita e alla pietà per la vittima succede quella per l'imputato.

E come il Codice non è per conto suo severo, non è neppur severa la questura, più intenta a far paura a chi affigge dei cartelloni anticlericali, anzichè a chi si diverte ad accoltellare il suo simile. Imaginate dunque, senza freni di nessun genere, come la tendenza al sangue del carattere italiano, debba allegramente svilupparsi e facilmente soddisfarsi!

Noi non sappiamo che cosa avvenga negli uffici di pubblica sicurezza della capitale. Noi vediamo che *nulla dies sine crimine* passa nella sede del Governo. E pensando che al ministero dell'interno, dove sono tutti intenti a studiare la confezione del *notabile* che gratuitamente debba far le veci del sottoprefetto nei circondari del Regno, non hanno tempo di occuparsi di questa povera cosa ch'è la polizia; e — considerando che alla prefettura l'egregio comm. Bonasi, non di altro preoccupato che di un facile accordo tra i parroci e i deputati ministeriali, che preluda alla superiore conciliazione tra la Chiesa e lo Stato, non ha tutti i torti per disdegnare di occuparsi di polizia anche lui; — e rendendoci alfine conto della situazione del questore, che, come nuovo, è inesperto della capitale; non abbiamo nessuna ragione di meravigliarci che le cose procedano nel modo che tutti vedono.

Ma se il ministro dell'interno, il prefetto e il questore volessero scendere dai loro piedistalli e guardare un po' più da presso le cose di questo mondo... criminale, la storia forse potrebbe un giorno o l'altro dichiararsi defraudata della loro alta attività, ma la cronaca sarebbe più lieta, e i cittadini sarebbero modestamente più sicuri.

Per la visita dello czar in Francia

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 12, ore 11,40 antim. — (*Jacopo.*) Il ministro degli esteri signor Hanotaux offrì ieri una colazione al conte Beckendorff, maresciallo della Corte russa venuto a Parigi per pigliare gli accordi definitivi per la visita dello czar.

I giornali pubblicano per sommi capi il programma concordato.

I sovrani di Russia resteranno tre giorni a Parigi e il programma sarà il seguente:

6 ottobre. — Ore 10 ant. arrivo — Sera, pranzo di gala all'Eliseo.

7 ottobre. — Visita ai principali monumenti e rappresentazione di gala all'*Opéra*.

8 ottobre. — Rivista delle truppe — Visita a Versailles — Partenza nella notte.

Il conte Beckendorff è ripartito iersera per Copenaghen per ricevere le ultime istruzioni dallo czar.

E' stato deciso che per l'occasione della venuta dello czar saranno tolte dall'Arco di Trionfo le impalcature pei restauri che vi si stanno eseguendo ai bassorilievi.

Un giornale francese processato a Tunisi

Ancora l'affare Dreyfus — Altre notizie

(*Nostro telegr. particol.*)

PARIGI, 12, ore 11 antimeridiane. — (*Jacopo.*) Il *Petit Tunisien* avendo pubblicato un articolo intitolato « Le traité italo-tunisien » in cui insultava Re Umberto sfidando la Residenza a chiedere di farlo processare, il vice-residente Revoil ne impartì immediatamente l'ordine al procuratore della Repubblica.

Il *Petit Tunisien* si dice orgoglioso del processo e accoglierà la domanda come i romani antichi gridando: « Viva la France! »

— Il *Nouvelliste de Bordeaux* riceve una lettera in cui affermasi che verso la fine dell'aprile scorso Dreyfus con dieci compagni sbarcò a Carupano nella Repubblica del Venezuela, donde vennero inviati a Caracas.

La lettera è uno stupido *canard*.

— Il deputato Castelin interpellerà il Governo per avere precise spiegazioni sull'affare Dreyfus. Mirman lo interpellerà sul Congresso cattolico di Reims dove si permise che assistessero 500 preti stipendiati dallo Stato mentre tale permesso viene rifiutato in circostanze simili ad istituti dipendenti dallo Stato.

— Monsignor Hulst, l'abate Lemyre e il conte De Mun avvertirono Hanotaux che lo interpelleranno sopra i massacri armeni e il carattere platonico della protesta della Francia.

— E' stato arrestato alle grandi manovre di Arras il capitano inglese Picles sorpreso, in borghese, a esaminare i movimenti delle truppe.

Constatatane l'identità, fu rilasciato subito.

— I danni presunti del ciclone dell'altro giorno sono calcolati a cinque milioni.

Oggi è morta un'altra delle vittime del ciclone.

— La polizia ha arrestato una banda di otto malandrini che nel mese scorso svaligiò la sontuosa villa del socialista Vaillant.

— Dopo lunghe sofferenze è morta la signora Burdeau, vedova dell'ex-presidente della Camera.

— E' morto l'avv. Giorgio Lachaud, figlio del celebre difensore di Bazaine.

La situazione in Oriente

(*Nostro telegramma particolare*)

COSTANTINOPOLI, 11. — Gli ambasciatori ricevettero una Nota dalla Porta, la quale loro annunzia la pubblicazione delle concessioni fatte ai candiotti e ringrazia le potenze della loro mediazione.

Gli ambasciatori ricevettero pure verbalmente comunicazione che Berovitch pascià è stato nuovamente nominato governatore generale dell'isola di Candia.

×

COSTANTINOPOLI, 12. — La Porta ha invitato gli ambasciatori a prender parte alle conferenze della Commissione che deve redigere la nota degli armeni da far rimpatriare per mancanza di risorse.

×

VIENNA, 12, ore 9 antimeridiane — (*L.*) Telegrafano da La Canea alla *Neue Freie Presse* che i turchi uccisero quattro cristiani fuggiti dalla città al momento dello scoppio dei disordini e che adesso erano tornati per riprendere possesso delle loro abitazioni ed averi.

Buon numero di turchi rinchiusi in una fortezza non vogliono ritornare ai loro paesi se prima non ottengono quanto chiedono.

Essi pretendono la nomina di un governatore generale indipendente; il restauro degli edifici danneggiati; la formazione di una gendarmeria alla quale potrebbero arruolarsi nella proporzione di un solo terzo gli europei, esclusi i sudditi greci; la concessione di un prestito da concludersi con qualche Banca e pel quale il governo turco dovrebbe impegnarsi al pagamento dei relativi interessi.

×

MARSIGLIA, 11. — E' giunto il piroscafo *Bugeaud*, proveniente da Costantinopoli ed avente a bordo 120 armeni rilasciati in libertà.

Un meeting nazionale inglese

per la questione d'Oriente

(*Nostro telegram. part.*)

LONDRA, 12, ore 11,5 ant. — (*Emme*). Si sta organizzando con grande alacrità un gigantesco *meeting* nazionale inglese per reclamare una soluzione definitiva della questione d'Oriente.

Il *meeting* avrà luogo nella S. James's Hall. Vi interverranno personaggi importanti di tutti i partiti, rappresentanti delle varie chiese inglesi, e delegati speciali da tutte le grandi città dell'Inghilterra.

E' stato invitato a presiederlo il duca d'Argyll, presidente dell'associazione anglo-armena. Il duca d'Argyll ha però risposto declinando l'offerta, ed esprimendo l'opinione che sia meglio far presiedere il *meeting* da una personalità non politica.

In seguito a ciò gli organizzatori della dimostrazione si sono rivolti al vescovo di Rochester che è una delle più alte autorità della chiesa anglicana.

La spedizione anglo-egiziana nel Sudan

(*Nostro telegramma particolare*)

LONDRA, 12, ore 11,50 antimer. — (*Emme.*) I corrispondenti di guerra annunziano che le operazioni delle truppe anglo-egiziane stanno per riprendere e dice ormai la spedizione entra in una nuova fase. Al quartiere generale si spera di arrivare a Dongola circa alla metà d'ottobre.

Si nota pure un risveglio di attività fra i dervisci. A Dongola sono giunti rinforzi. Il califfo ha inoltre investito Osman Azrahe, già sconfitto a Ferket, del comando di tutta la cavalleria Bishara. Ciò dimostra che ad Ondurman non si è data importanza a questa vittoria degli anglo-egiziani.

Questa ripresa della spedizione dà luogo a nuovi commenti nei giornali. Mentre i conservatori incitano alla riconquista del Sudan, i liberali e i radicali accusano il Governo di malafede e predicano gravi conseguenze.

Secondo un telegramma del *Times*, al Cairo, l'opinione pubblica è più che mai in favore di una guerra a fondo che riapra il Sudan alla vita civile.

Da Suakim telegrafano che le vie commerciali fra Suakim e Berber sono di nuovo interrotte. Osman Digma è ritirato presso Berber dove spende il suo tempo nell'agricoltura e nelle preghiere.

×

Ore 2 pom.

Telegrafano da Suakim che le frontiere del Sudan verso Cassala e Suakim sono state quasi sguarnite di armati, volendo il califfo concentrare le sue truppe verso il Nord, contro la spedizione anglo-egiziana che gli ispira i maggiori timori.

Annunziano pure che il califfo, per fare denari, inviò dei mercanti con grandi carichi di avorio e di gomma sul mercato di Suakim.

Il comandante inglese della piazza ha quindi impedito che questi mercanti, fatte le loro vendite, tornassero ad Ondurman.

— Telegrafano che una terribile tempesta si è riversata sulla riva del Nilo fra Akasheh e Dongola. Venti chilometri della ferrovia costruita dagli anglo-egiziani sono stati distrutti. I dervisci hanno pure perduti parecchi battelli carichi di provvigioni che si trovavano sul Nilo.

— Il tribunale del Cairo ha condannati due giornalisti arabi accusati di libello contro la regina Vittoria. Il fatto è importante in questo momento, perchè mostra che l'Inghilterra esercita ormai in Egitto diritti sovrani.

Il Congresso delle "Trades Unions"

(*Nostro telegramma particolare*)

LONDRA, 12, ore 11,50 antim. — (*Emme*) Vi riassumo la deliberazione del Congresso tradunionista tenutosi ad Edimburgo e chiuso iersera.

Nel campo economico il Congresso richiede la giornata di otto ore di lavoro, la nazionalizzazione del suolo e delle miniere, l'assunzione da parte dei municipi dei grandi servizi pubblici.

Ha poi votato la formazione di un ufficio permanente che possa seguire, nell'interesse degli operai, le vicende del mercato mondiale.

Nel campo politico ha raccomandato la revisione della legge sulla responsabilità dei padroni negli incidenti del lavoro e l'indennità ai deputati. Ha respinta l'idea che le *Trades Unions* debbano intraprendere esse stesse l'organizzazione di un partito politico operaio.

Ha chiesta la revisione delle leggi d'associazione, dei probiviri ed altro.

La mozione per le otto ore di lavoro fu però combattuta da una minoranza contraria all'imposizione di una giornata legale di lavoro.

Parlando di nuovo dei Congressi internazionali socialisti, il delegato Pickard disse che i tradunionisti non prenderanno più parte a Congressi in cui un delegato che rappresenta un milione di persone ha lo stesso diritto di voto che un delegato che rappresenta sè stesso e un suo amico.

I giornali commentano simpaticamente i risultati del Congresso.

Il *Times* dice che in confronto al Congresso internazionale d'agosto questo delle *Trades Unions* ha senso pratico. Approva la distinzione per cui si nega ai socialisti ed agli anarchici il monopolio di rappresentare le classi operaie organizzate ed i loro diritti.

Il *Daily News* chiama il Congresso un vero Parlamento del lavoro, in cui i rappresentanti hanno discusso praticamente le loro questioni speciali. Sul maggior numero di queste, gli operai non mancheranno mai dell'appoggio del partito liberale.

Il ritorno di Gladstone alla vita politica

(*Nostro telegramma particolare*)

LONDRA, 12, ore 12,50 pomerid. — (*Emme*) Corre voce nei circoli liberali che sia prossimo il ritorno di Gladstone alla vita politica; egli riassumerebbe la direzione del partito.

La meravigliosa attività intellettuale spiegata dal vecchio uomo di Stato recentemente in studi filosofici non sarebbe stata che una preparazione a tale resurrezione politica.

Vi do la notizia per quello che vale. Posso però aggiungere che è sempre vivissimo nel campo liberale il rimpianto pel suo ritiro inaspettato, al quale si attribuiscono le recenti sconfitte e lo stato di disorganizzazione del partito.

V'è pure chi dice che il ritorno di Gladstone sarebbe di breve durata ed avrebbe l'unico scopo di risolvere la questione della direzione del partito, togliendo così di mezzo, senza scandali e senza scissure il Rosebery, la cui inabilità a stare alla testa del partito è ormai patente, e contro il quale si vanno moltiplicando le insurrezioni e le insubordinazioni, non solo nell'estrema ala radicale, guidata dal Dilke, dal Morley e dal Labouchère, ma perfino fra i seguaci dell'Harcourt.

Questi verrebbe designato come futuro capo del partito.

I nikilisti e lo czar

(*Nostro telegramma particolare*)

BRESLAVIA, 12, ore 2 pomer. — Un signore russo, venuto qui durante la visita dei sovrani di Russia, offrì a una signora dimorante in una casa prospiciente la villa ove dimorava lo czar, 300 franchi per stanza.

La signora insospettita rifiutò.

Ora essendo stato mostrato dalla polizia il ritratto del signore che fece l'offerta, la signora lo ha riconosciuto e si è potuto così stabilire che il misterioso individuo non era altri che un temuto nikilista.

Il viaggio del re di Serbia

(*Nostro telegramma particolare*)

BELGRADO, 12, ore 11 ant. — Dal programma ufficiale ora pubblicato del viaggio di re Alessandro di Serbia a Vienna, a Cettigne, a Roma, rilevasi che il giovane re da Vienna andrà a Trieste donde a bordo di un piroscafo del Lloyd si recherà a Cattaro.

Di qui proseguirà alla volta di Cettigne ove fermerassi tre giorni.

Sullo stesso piroscafo intraprenderà quindi il viaggio a Brindisi per recarsi a Roma.

SPAGNA E ITALIA

MADRID, 12. — I giornali tengono un linguaggio di grande simpatia verso l'Italia.

L'*Heraldo* assicura che la Spagna è favorevole ad un maggiore ravvicinamento fra i due paesi.

Germania e Inghilterra al Zanzibar

ZANZIBAR, 12. — Vi ha agitazione in seguito al soggiorno prolungato di Said Kalid al consolato tedesco.

Si temono nuovi disordini.

Esecuzione di briganti in Grecia

ATENE, 11. — Dei sedici condannati a morte stamane, nel forte Catamidi a Nauplia ne furono giustiziati 15, fra i quali il noto brigante Tackouraioi.

Il sedicesimo condannato a morte si è suicidato nella scorsa notte.

Il conte di Torino alle manovre tedesche

Il ritorno del conte Lanza a Berlino

GOERLITZ, 12. — Il conte di Torino ha assistito con vivo interesse a tutto lo svolgimento delle grandi manovre del V Corpo d'armata, accompagnandovisi spesso col principe reale Alberto del Belgio.

Ieri sera il conte di Torino ha assistito al pranzo di gala, sedendo tra l'imperatore ed il principe Rupert di Baviera.

Le grandi manovre, essendo terminate, il conte di Torino è partito stamane.

×

BERLINO, 11. — E' giunto l'ambasciatore italiano, conte Lanza, ed ha ripreso la direzione dell'Ambasciata.

L'intromissione russa

NELLA QUESTIONE ITALO-ABISSINA

PIETROBURGO, 11. — La *Novoje Wremia*, accennando alle voci di nuovi invii di truppe italiane nell'Eritrea, constata essere ispirate da malevolenza tali voci infondate.

Dice che l'Italia desidera una soluzione pacifica della questione abissina e soggiunge:

« L'Italia deve avere in mano le prove che il governo russo non solo desidera la stessa cosa, ma è pronto a darle un amichevole appoggio per raggiungere tale soluzione. Se il governo italiano si convincerà di ciò, e grazie al matrimonio del Principe di Napoli colla Principessa Elena del Montenegro, l'Europa non tarderà ad avere sintomi decisivi di miglioramento nelle relazioni fra Roma e Pietroburgo. »

×

LONDRA, 12, ore 11 ant. — (*Emme*) Telegrafano da Pietroburgo che l'inviato del negus giunto colà insieme a Leontieff è ospitato con questi al palazzo imperiale.

Entrambi sono poi stati ricevuti a Kiew dallo czar, al quale consegnarono una lettera di Menelik e un gran numero di regali, consistenti in armi e santi abissini, avorii e pelli di tigre.

Ieri, cioè, ventiquattr'ore prima che ci fosse segnalato l'articolo della *Novoje Wremia*, giornale non animato fin qui da grandi simpatie per l'Italia, e prima che fossero note le accoglienze fatte dallo czar a Leontieff e all'inviato di Menelich, un telegramma ci avvertiva che l'intromissione della Russia nella nostra contesa coll'Abissinia non era da tutti guardata senza sospetto.

Siamo così poco abituati a vedere l'azione degli Stati ispirata a puri sensi di umanità, che pochi consentono a credere spoglio di ogni riposto fine il contegno della Russia.

Vi ha chi vuole che essa prosegua oggi in Abissinia la politica iniziata soltanto molto tempo dopo la occupazione di Massaua per parte dell'Italia, politica che, profittando di vaghe analogie fra la religione ortodossa e quella mistura di paganesimo e di fede cristiana ed ebrea dominante allo Scioa, mira a stringere le relazioni fra questo Stato e l'impero russo.

Poichè tutti mirano all'Africa (e solo in Italia si chiudono gli occhi per non vederla) poichè tutti prendono delle ipoteche sul territorio africano, poichè tutti, occupando una lingua di terra nel Mar Rosso cercano di aver voce in capitolo e diritti da far valere sul Canale di Suez, non sarebbe da maravigliare che tale fosse anche l'intento della Russia nel coltivare l'amicizia del Negus e lusingare le costui simpatie.

Una seconda versione vorrebbe vedere nei frequenti scambi di missioni russo-abissine un servizio reso dalla Russia alla Francia, la quale non consentirà mai che l'Italia le contenda, nella Eritrea e nello Scioa, fosse pure una piccola parte di quel territorio che essa contempla come racchiuso nei confini del suo grande impero africano.

Da ultimo v'ha chi riguarda l'intromissione russa come un tentativo fatto per rendersi grata ed obbligata l'Italia e per staccarla lentamente e dalla triplice alleanza e dall'Inghilterra ad un tempo.

Quest'ultima ipotesi, che potrebbe anche sussistere in compagnia di una delle altre due, ci sembra la più pericolosa; perchè avverandosi, noi rimarremmo spogliati in Africa e privi degli alleati in Europa.

Il ministero non potrebbe essere troppo cauto nell'accettare l'intromissione della Russia, sulla nostra vertenza africana.

Tre vittime dell'alpinismo

ZERMATT, 12. — Il dottor Guenther di Berlino con Spinner svizzero partirono, giovedì scorso, per un'ascensione sul Lyskamm. Giunti, alle ore 9, presso la cima, Spinner, essendo stanco, rimase addietro con una guida, mentre Guenther continuò l'ascensione con due guide.

Un'ora dopo, la guida, rimasta con Spinner, vide staccarsi dalla cima una piccola valanga, e, non scorgendo quindi più i compagni, e nel timore di una disgrazia, avvertì le guardie della capanna Margherita sul Monte Rosa, le quali videro coi cannocchiali tre corpi sul ghiacciaio. Guenther e le sue due guide erano caduti dall'altezza di 300 metri.

L'accidente sembra che sia stato causato dal distacco di una massa di neve.

Nella stessa località morirono nel 1877 le guide fratelli Knubel con due inglesi da essi accompagnati.

Una trentina di guide sono partite alla ricerca delle salme del dottore Guenther e delle sue guide. Il lavoro è però difficile, stante il tempo cattivo.

Guenther risiedeva a Zermatt, provvisto d'istrumenti scientifici, e si preparava ad una progettata spedizione sull'Himalaya, facendo numerose escursioni sulle Alpi.

Una bomba lanciata da un treno

Intorno alla bomba esplosa l'altro giorno nel quartiere di Westminster a Londra, di cui il telegrafo ci diede notizia, il nostro corrispondente londinese ci invia in data del 10 i particolari seguenti:

La scorsa notte, verso le undici e mezzo, nel centro della città, presso Westminster avvenne una terribile esplosione che provocò una enorme agitazione in tutto il quartiere.

Lo scoppio era dovuto ad una bomba, lanciata da mano ignota da un finestrino del treno che in quell'ora avea traversato il ponte di Westminster.

Pare che l'attentato fosse diretto contro le case dei signori Farmer e Brindley, una compagnia costruttrice. La bomba cadde sul tetto di una di quelle case e scoppiò immediatamente. La miccia ancora fumante venne lanciata sulla strada e fu spenta dalla folla accorsa dalle case vicine.

Parecchie persone avevano veduto il bombardiero lanciare il proiettile; ma fino ad ora la polizia non ha potuto trovarne le traccie.

L'esplosione cagionò gravi danni alle case contro le quali era diretta, ma non fece nessuna vittima.

In giro per il mondo

Storia lacrimevole di un signore che russa.

A Nuova Yersey gli abitanti di una casa avevano querelato un loro coinquilino, perchè col suo potente russare disturbava la quiete notturna di tutto il vasto edificio dove egli stava di quartiere.

Un giornale di Nuova York trovò così originale la cosa, che mandò un intervistatore in casa di mastro russatore.

Si chiama costui John Henry Berry ed è nativo di Nuova Brunswich.

Possiede un naso colossale; assicura però che il difetto del russare non lo ha avuto dalla nascita ma deve essere stata conseguenza d'un ferita.

Da ragazzo aveva servito come mozzo a bordo di un piroscafo; un marinaio una volta gli gettò contro uno stivale che lo colpì al naso.

Fu allora che si sviluppò quel russare che si può assomigliare a una strombettata.

Causa di questo suo difetto egli non ebbe più pace in mare.

Non se ne vuole più sapere di lui. Se mai riusciva ad ingaggiarsi come marinaio, bastava che una notte risuonasse il suo russio perchè lo si sbarcasse subito al primo porto.

Ma anche in terra triste odissea è la sua vita. Non lo si vuol tenere a pigione in nessun luogo; perchè quando egli russa, nessun muro resiste a quel rumore e tutti i piani ne sono sconvolti. Persino dall'armata dovette essere rilasciato. S'ammalò e andò in ospitale; ma il giorno dopo dovette abbandonare quel luogo sempre per quel suo russare. Contrasse matrimonio. Sua moglie diceva che egli era un buon uomo ma che ella non era in grado di poter dormire con lui la notte. Una mattina ella si recò da sua madre per dormire un'oretta e non ritornò più.

Berry interrogò tutti i possibili medici, si turò i buchi del naso con ovatta, si distese con la testa più bassa dei piedi — nulla gli giovò. Egli russa come prima e il suo russare è uno scroscio di tuoni. Una sola creatura vivente lo può sopportare: è *Sport*, il suo cane che già da cinque anni è il suo compagno, il suo unico amico nella sventura. Berry ha un solo desiderio: di curarsi dal difetto di russare, una sola paura: che *Sport* allora non lo riconosca più.

×

Ventitrè anni fidanzati!

Il caso è vero ed è avvenuto a Berlino. Nel '73 l'agente di commercio Guglielmo Lechner si fidanzò con una lontana parente, Maria Haas. Ma la zia della sposa, una signora ricchissima, non era contenta della scelta di sua nipote e le dichiarò che se si fosse maritata contro sua volontà, non le avrebbe lasciato un centesimo.

Siccome la zia era sola, vecchia, malaticcia, i due giovani decisero di aspettare la sua morte per sposarsi.

Ma la vecchia non si decideva a morire e i due fidanzati aspettavano fedelmente.

Finalmente la settimana scorsa se ne andò davvero, a 78 anni, lasciando la nipote erede di tutta la sua sostanza.

I fidanzati aspettano però di sposarsi nel '98, perchè vogliono lasciar trascorrere il tempo del lutto.

Così, sposandosi appena nel '98, potranno festeggiare il venticinquesimo anniversario del loro fidanzamento.

×

L'altra sera un contadino di Aosta trovandosi per affari a Brescia, colse l'occasione per assistere alla rappresentazione della *Bohème*.

Mentre stava per salire la gradinata, essendogli stato offerto un libretto dell'opera, lo comperò pagandolo una lira.

Si presentò quindi alla porta e all'incaricato che gli ebbe a chiedere il biglietto, consegnò il libretto che aveva poco prima comperato.

Gli fu detto che con questo non si poteva entrare in teatro.

L'ingenuo contadino gridò allora all'inganno, e per fargli intendere come stavano le cose ci volle una buona dose di pazienza.

Quando Dio volle, si persuase di comperare il biglietto ed entrò in teatro non senza avere prima esclamato:

— Ed ora che servirà questo libretto a me che non so leggere?

La storiella ricorda quella dell'altro contadino il quale era entrato nella bottega di un ottico in cerca di un paio di lenti che gli tornassero bene.

L'ottico si dava un gran da fare per servirlo, mettendogli sotto il naso un libro stampato per vedere se trovasse il fatto suo.

Visto che ne aveva provati parecchi senza venire a capo di nulla, l'ottico si decise finalmente a domandargli:

— Scusate, galantuomo, ma voi sapete leggere?

— Bella domanda: se sapessi leggere non verrei a chiedervi gli occhiali!

×

Un tale ha il petto coperto di medaglie al valore civile. Egli è celebre per fermare i cavalli di vetture pubbliche, che hanno preso la mano.

— Come fate? gli domanda qualcuno.

— In un modo semplicissimo. Mi accosto al cavallo, e grido: *ad ora!* — il cavallo si mette immediatamente al passo.

Vice-Richel.

Per l'inchiesta ferroviaria

E avanti con le raccomandazioni!

Ecco qualche piccante fattarello:

L'Amministrazione delle Mediterranee agli impiegati che si recano a sostituire altri impiegati ammalati o in congedo, cioè in rimpiazzo, passa una discreta trasferta, ebbene questi posti di rimpiazzo anzichè darli ad impiegati che hanno famiglia meritevoli per pratica di servizio, dovendo il rimpiazzante conoscere tutti i rami di servizio, vengono affidati ad altri raccomandati da alti personaggi e funzionari.

Ecco qualche fatto:

Dalla sezione Ispettorati, destinato a Roma vi è un tale commesso cav. Frezi Arnaldo con pochi anni di servizio, eppure è sempre mandato ai rimpiazzi perchè suo padre è ispettore di un Circolo governativo ferroviario. Può il padre dopo questi favori sorvegliare l'Amministrazione ferroviaria?

Vi è pure un certo Blesich Edoardo, poco conoscitore del servizio, con poca anzianità di servizio, e anche a questo si procurano grandi guadagni perchè è figlio dell'ispettore sanitario.

Altro Castellana Raffaele, che da quando presta servizio al movimento da cinque anni sta continuamente ai rimpiazzi, senza aver mai prestato servizio ad una stazione di campagna, ciò perchè anche questo è raccomandato da un alto funzionario della Direzione dell'esercizio.

Senza poi andare tanto per le lunghe e far tanti nomi vi sono incessari con appena 4 o 5 mesi di servizio e affatto digiuni che sono e stanno tuttora ai rimpiazzi, solamente e semplicemente perchè sono bene raccomandati.

I criteri per l'avanzamento degli impiegati

Un lato curioso di questa questione è rivelato dalla seguente lettera:

Negli anni 1878-79-80-81 le Ferrovie Romane bandirono dei concorsi pel personale di concetto.

In detti concorsi potevano prender parte solo coloro che avessero la licenza liceale, d'istituto tecnico o scuola tecnica.

Era nelle vedute di quella amministrazione formarsi un personale che potesse, oltre le attribuzioni inerenti alle qualifiche, contrattare col pubblico sia oralmente che per iscritto in modo da non far rincarare la frutta e la verdura come accadeva prima. Voleva un personale che senza aver la pretesa di trovare la quadratura del circolo o una nuova polvere; fosse all'altezza dei tempi, sapesse esser cortese, essendo istruito ed educato, potesse figurare e far figurare chi al proprio servizio lo teneva.

Ben duri furono gli esami. Vi concorsero anche dei laureati e molti con un palmo di barba. I più giovani furono i primi nei concorsi.

I 91 eletti nel 1880, che sopra 800 concorrenti sapessero, giovanissimi, emergere, furono allora segnati a dito dalla famiglia ferroviaria tra la quale entrarono, dai superiori che li accarezzavano e facevano loro vedere splendidi orizzonti, dai riprovati che riconoscevano in loro indiscutibile coltura e seria volontà. Avevano quasi tutti la licenza liceale e dell'istituto. Furono dall'amministrazione comunicate le norme di avanzamento e davvero erano seducenti.

Sopraggiunte le Convenzioni che avevano bisogno di avere un personale ligio ma non di carattere, sgobbone ma non capace, vessatore del pubblico ma non cortese, idiota ma non istruito: furono messi da banda coloro che avevano dato regolare esame ed invece furono inalzati quelli che al massimo avevano la licenza elementare e quelli, ancora più numerosi, che già facchini nelle stazioni avevano quivi appreso dai vecchi impiegati i primi rudimenti di coltura superficiale.

I favoritismi si seguivano ai favoritismi, il nepotismo il più sfacciato, peggiore di quello pretino ed a nessa base anche questo, imperò sopra tutto e sopra tutti.

Alcuni di questi uomini (martirizzati solo perchè forse sentivano di avere un carattere ed un diritto acquisito, perchè sapevano di essere agli altri superiori in coltura ed in pratica) hanno oggi dopo 18 e 17 anni di servizio esemplare, 1950 e 1800 lire all'anno, mentre i beniamini entrati sotto la Mediterranea, solo perchè sposi a figlie di funzionari, hanno oltre 2400 lire.

ECHI FIORENTINI

(*Nostro telegramma particolare*)

FIRENZE, 12, ore 5,5 pomer. — (*Lando*). Stamane è morto a Fiesole il colonnello Cosimini comandante del 19° artiglieria di guarnigione a Firenze.

Era nato a Pistoia nel novembre 1843, ed aveva fatto la campagna del '66.

Nel pomeriggio di domani ha luogo il trasporto funebre.

— Stanotte il giovanetto Borrani, spirava tra spasimi atroci, avvelenato dai funghi. Tutti i componenti la famiglia Borrani, composta di altre quattro persone, furono ugualmente colti da violenti dolori, ma ora sono fuori di pericolo.

I funghi vennero raccolti sulla riva dell'Arno.

NOTE LIVORNESI

(*Nostro telegramma partic.*)

LIVORNO, 12, ore 4 pom. — (*D.*) — Stamane mentre Corinna Lucchetti ed Emilio Pedrazzoli, promessi sposi, entravano nella chiesa di San Benedetto con testimoni ed amici per celebrare il loro matrimonio, vennero aggrediti e percossi dal fratello della sposa.

Ne nacque uno scandalo. La sposa e altre donne svennero fra le grida e gli schiamazzi degli altri. Poi, ritornata la calma, si compì la cerimonia in mezzo alle guardie di P. S.

Pare che la famiglia dello sposo contrariasse questa unione.

— Domani sera al *Politeama Livornese* si darà il grande torneo schermistico. Vi prenderanno parte Puoli e Senesi di Firenze, Zanni di Lucca, Pini, Ceselli e De Palma di Lucca, Lucarelli di Spezia, ed altri.

Il naufragio d'iersera a Livorno

per la morte del barone di San Giuliano e di un marinaio

(*Nostro telegram. particolare*)

LIVORNO, 12, ore 4 p. — La forte libecciata di iersera ebbe gravi conseguenze.

Senza occuparmi dei piccoli danni vi dò notizia del fatto principale e più doloroso.

Il barone Pietro Jacona, di San Giuliano, accompagnato dal giovinetto Gastone Romito, sedicenne, e dal marinaro Angiolo Casella, scese iersera entro la propria barca a vela nominata *Costanza*, per andare, come egli spesso soleva, alla pesca.

Intanto il vento dapprima leggero, andava violentemente crescendo.

La barca sbattuta dalle onde, correva pericolo.

Due colpi di mare, a breve distanza uno dall'altro, la empirono, e poco dopo colava a picco.

Dei tre che erano entro la barca si salvò solo il giovinetto Romito che da me interrogato, così mi raccontò il disastro:

« Io — principiò egli — prevedendo la sciagura feci osservare al barone che sarebbe stata miglior cosa tornare indietro. Il barone mi rispose scherzando: *Se vuoi, torna a nuoto!* Io non replicai. Forse seguendo il mio consiglio si sarebbe tutti salvi. Intanto il mare si faceva sempre più spaventoso.

« Un primo colpo empì metà della barca; noi con i cappelli cercammo di vuotarla, ma il secondo colpo di mare la empì totalmente, e a poco a poco la barca colò a fondo.

« Io ero rimasto con un piede impigliato nella cordicella della *scotta*.

« Dopo grandi sforzi mi liberai, e vedendo il barone e Casella che si mantenevano a galla mi rassicurai.

« Subito mi diressi verso il *Faro Galleggiante*, e poco dopo sentii la voce spenta del barone che mi diceva: « Se ti salvi di' a mia moglie che sono annegato! » Mi voltai; il barone e Casella erano scomparsi. Per alleggerirmi tentai di togliermi le vesti. Vi riuscii. Tenni solo in bocca l'orologio che mio padre avevami donato. Non mi mancò un minuto il coraggio. Ripresi a nuotare. Il *Faro Galleggiante* era lontano tre chilometri circa. Nuotai ancora un poco, poi le forze cominciarono a mancarmi e stavo per darmi vinto, quando mi parve di vedere una vela; ed infatti lo era. Gridai aiuto, e qualche momento dopo ero sopra un naviciello salvo. Fui subito richiesto dei miei miseri compagni, ma vanamente. »

Questo è il racconto del coraggioso giovinetto. Vi aggiungo io altri particolari: Il barone Di San Giuliano era marito della contessa Palisciolo, sorella della duchessa di Villarosa. La di lui figlia è moglie al comm. Ignazio Florio. Il barone aveva 54 anni. Fu volontario con Garibaldi e poi entrato nel corpo dei bersaglieri col grado di capitano. Fu aiutante del generale Govone, allora ministro della guerra.

Il naviciello che salvò il Romito è il *Francesco Padre*, di Viareggio. Veniva carico di terraglie da Savona.

Il vaporino *Garibaldi* tutta la notte ed ora pure cerca i naufraghi.

Numerose barche da pesca scandagliano il mare in tutti i sensi. Per ora si trovò solo il cappello che dicesi appartenesse al barone.

Impossibile dare un'idea del dolore delle famiglie Di San Giuliano e Casella, o dell'impressione prodotta in città.

Angiolo Casella aveva 30 anni, era celibe e faceva il marinaio.

NOTE CASERTANE

(*Nostro telegramma particolare*)

CASERTA, 12, ore 10 ant. — (*de Leonardis*). La morte dell'on. Comin, qui, tra i suoi vecchi elettori e tra i suoi avversari, ha prodotto dolore e rimpianto.

Si attende il passaggio della salma, che dovrà esser trasportata a Roma, per renderle solenni onori cui parteciperanno tutte le autorità cittadine.

— A Cervaro, nella frazione Pontinella, certa Maria Michelia, durante l'assenza del marito, contrasse illecite relazioni; e, venuta in istato interessante, dava alla luce una bambina, alla quale lasciava slegato il cordone ombelicale, causandone la morte.

La Michelia, portato il cadaverino presso un lavatoio, lo nascondeva in un fosso; ma pentita, dopo poco andava a riprenderselo, ritornando a casa.

Sopraggiunti i carabinieri, constatato il reato, arrestarono la disgraziata donna, che non potè trovare pretesti a sua discolpa.

— A Cascano, borgata di Sessa Aurunca, per questione d'interesse, il calzolaio Tommaso Panarelli uccideva con un colpo di trincetto il suo compaesano Pasquale Melone.

L'omicida si diede alla fuga, ma nella notte fu rintracciato e arrestato dal delegato di Sessa sig. Todisco.

MACERATA A GIUSEPPE MAZZINI

MACERATA, 10. — (*Peppino*). Quando a Macerata sorse l'idea di erigere un monumento a Giuseppe Garibaldi, la maggior parte della cittadinanza dubitava della possibilità di sciogliere il nobile voto del Comitato presieduto dall'egregio sig. Pietro Natali; ma il 30 aprile 1895 si dovette registrare la solenne cerimonia dell'inaugurazione del monumento rappresentante il cavaliere dell'umanità nell'atto di partire dalla nostra città, dove nel 1849 aveva formato la legione — dinanzi al quale uno dei nostri più valenti oratori, l'on. Bovio — tenne il discorso di circostanza.

Ora si è avuto il plausibile pensiero di ricordare, sia pure con una modesta colonna di marmo, il grande pensatore Giuseppe Mazzini, colui che tanto cooperò per la redenzione d'Italia.

E nel mese di giugno del prossimo anno 1897, la colonna commemorativa, per la erezione della quale ha concorso con L. 500 il Consiglio provinciale, sorgerà nel mezzo della nostra piazza che si intitola col nome di Giuseppe Mazzini.

La relazione della Commissione d'inchiesta

SULL'INDUSTRIA DELLA PAGLIA

(*Nostro telegramma part.*)

FIRENZE, 12, ore 10 antimeridiane. — (*Lando*). La *Nazione* di stamani riassume la relazione, non ancora resa pubblica, della Commissione governativa d'inchiesta sull'industria della paglia.

Ne risulta che nei tre circondari della nostra provincia vi sono 78 negozianti esportatori, 347 fattorini e 84,558 operai, di cui 3465 maschi adulti, 933 fanciulli, 55,699 femmine adulte e 24,470 fanciulle. Quanto alla condizione degli operai, 65,499 sono pigionali e 19,059 coloni.

E' premesso alla relazione uno studio storico molto importante sulla coltivazione della paglia, risalendo ai primi tentativi nel 1718.

Seguono considerazioni economiche-agrarie intorno alla coltura della paglia, studii tecnici sulla lavorazione, e un esame diligente circa i prezzi di costo e di lavorazione delle treccie, seguendone la discesa dal 1870 in poi.

Si può ritenere, fermandosi agli anni più vicini a noi, che dal 1890 il compenso per la mano d'opera è diminuito del 50 e del 70 per cento secondo la specie delle treccie, per concludere che attualmente le lavoranti non guadagnano più di 25 centesimi al giorno. Si aggiunga che non sempre è loro assicurato il lavoro.

Dopo aver parlato delle cause che determinarono la crisi di tale industria, a parte la concorrenza estera, la Commissione sostiene che i recenti scioperi delle trecciaiuole per la insufficiente retribuzione furono la conseguenza di queste cause.

1. Soverchio numero di lavoranti in treccie. — 2. Eccessiva produzione in confronto della vendita. — 3. Poca abilità in molte donne che vorrebbero essere pagate come le abili. — 4. Concorrenza nel lavoro fatto dalle contadine. — 5. Concorrenza che si fanno tra loro le trecciaiuole per disputarsi la paglia distribuita dal fattorino.

La relazione nota altresì che la concorrenza dei negozianti e fattorini tra loro provoca un deprezzamento nel prodotto ed esprime l'avviso che i fattorini non si possono eliminare senza pregiudizio dell'industria, ma che si debbono rimuovere i sotto-fattorini.

I provvedimenti riparatori che dovrebbero, a giudizio della Commissione, partire dalla iniziativa del governo sono i seguenti:

1. Esenzione completa dal dazio per i cappelli di paglia di treccia in 13 quelli a punto. — 2. Rimportazione, con esclusione di dazio, delle treccie spedite all'estero per essere imbiancate e tinte. — 3. Diminuzione dei dazi per tutte le materie prime di fabbricazione estera atte all'industria dell'intreccio. — 4. Riduzione delle tariffe ferroviarie. — 5. Incoraggiamenti per lo studio dei processi di imbiancatura, tintura delle paglie e di altre materie vegetali. — 6. Più favorevole tariffa nei nuovi trattati di commercio. — 7. Preferenza dei prodotti nazionali agli stranieri negli acquisti per conto del governo — 8. Premi d'incoraggiamento ai proprietari che ridurranno a coltura intensiva i terreni attualmente quasi incolti nei comuni di Sesto, Campi, Brozzi, Carmignano e facilitazioni per le case coloniche, pei dissodamenti e le piantagioni. — 9. Favorire la federazione delle cooperative fra le trecciaiuole. — 10. Studio sulla tecnica dell'arte della paglia nel Giappone e nella China e ricerche per la costruzione fra noi di una nuova qualità di avena o di altri cereali da cui possa aversi la paglia sostituibile alla giapponese. — 11. Esposizione della paglia.

La Commissione suggerisce poi questi altri provvedimenti che possono venire attuati dagli interessati:

1. Associazione di tutti i fabbricanti, negozianti ed esportatori, per evitare la reciproca concorrenza e per stabilire eque mercedi.

2. Obbligare i fattorini a fare eseguire le treccie soltanto alle *pigionali*, salvo i casi di urgenti commissioni.

3. Scuole professionali ambulanti per l'insegnamento delle treccie di fantasia.

4. Non accumulare troppa merce nei magazzini e rallentare la produzione nei mesi estivi.

La Commissione non crede che tali provvedimenti possano avere l'effetto immediato di eliminare la crisi, essendo troppo difficile neutralizzare le conseguenze della variabilità della moda e quelle della concorrenza straniera.

— E' in Firenze il comm. Enea Cavalieri, il noto sociologo ferrarese, venuto, d'incarico del governo, per intendersi con la Camera del lavoro circa la costituzione delle cooperative delle trecciaiuole.

Domenica la Giunta esecutiva della Camera del lavoro e la Commissione delle cooperative si riuniranno per decidere sull'ordinamento tecnico delle cooperative stesse.

PER IL XX SETTEMBRE

(*Da telegrammi e cartoline*)

MODENA, 11. — Per festeggiare il XX settembre il nostro V. C., di cui è presidente l'onor. Menafoglio, vi sarà una passeggiata a Sassuolo, dove si terranno festeggiamenti.

×

BOLOGNA, 12, ore 5 pom. — Dopo una vivace discussione il Consiglio comunale approvò con voti 32 contro 18 la proposta della Giunta di ricordare con una lapide il XX settembre e la caduta del potere temporale.

Emigrazione calabrese

UN REDUCE DI ADUA

BAGNARA CALABRA, 10. — (*Lanciotto*). Con vivo dolore debbo notare che, qui, l'emigrazione è diventata un fenomeno allarmante. Non vi è famiglia che non paghi, mese per mese, il suo tributo alle lontane Americhe, impoverendo così delle forze più vergini e più necessarie le nostre campagne, per se stesse abbandonate e ridotte allo squallore.

Fanno propaganda per siffatte partenze i soliti agenti d'emigrazione, ed agenti speciali mandati dall'estero nell'interesse dei vari governi, che hanno bisogno di arruolare questi eserciti di giovani e forti lavoratori italiani.

Il numero degli emigranti si è fatto addirittura pauroso. Circa 500 persone all'anno abbandonano il loro paese, per ingrossare le legioni di quelli che purtroppo non tornano più! I villaggi specialmente presentano un lutto ed una desolazione infinita. Così ci ridurremo ad una società primitiva.

— Oggi è arrivato tra noi il tenente signor Agostino Versace, reduce d'Adua, e comandante una compagnia del 6° battaglione indigeni.

Tutta la cittadinanza lo salutò alla stazione con un entusiasmo indescrivibile.

Col tenente Versace era un ascaro, suo attendente, al quale egli dove la vita nella memoranda giornata. Un gruppo di amici ha disposto per un banchetto a questi due soldati che tornano dal campo.

Le feste di Genova

(*Nostri telegrammi particolari*)

GENOVA, 12, ore 6 p. — Gli ospiti spagnuoli si recarono stamane a visitare i cantieri Ansaldo ove furono ricevuti dai proprietari fratelli Bombrini e dal direttore ingegnere Bigliati.

Dopo una visita al cantiere venne loro offerto un *lunch*. Quindi gli ospiti proseguirono per Pegli onde visitare quella villa Pallavicini.

Nell'ora in cui telegrafo non tornarono ancora.

Vari colpi di mare avendo distrutto i lavori fatti pel varo della *Cristobal Colon*, si dovette ritirare l'avanscalo. Si attende il bel tempo per riprendere i lavori. Occorreranno due giorni di lavoro per procedere al varo.

×

La colazione data stamane dall'on. ministro Brin in onore dell'ambasciatore spagnuolo, conte di Benomar, a bordo della r. nave *Sicilia*, fu di 36 coperti.

La nave era addobbata coi colori nazionali e spagnuoli. La tavola era artisticamente disposta.

V'intervennero il conte di Benomar coll'ambasciatrice e la figlia, gli on. sottosegretari di Stato Bonin e Compans, l'ammiraglio Butler, il generale Guillen, Oforio, primo segretario dell'ambasciata di Spagna colla signora, l'ammiraglio Canevaro, i comandanti delle navi della squadra, i deputati Tortarolo e Bombrini e le primarie autorità locali.

Altri senatori e deputati di Genova invitati, si scusarono per malattia od impedimento, di non poter intervenire.

La musica di bordo eseguì durante la colazione scelti pezzi spagnuoli.

Al levar delle mense fecero applauditi brindisi, il conte di Benomar, l'onor. Benin, l'ammiraglio Butler, l'ammiraglio Canevaro e l'on. Bombrini.

L'on. Brin disse:

« Una splendida nave da guerra, sorta in cantiere italiano sta per scendere in mare, inalberando la gloriosa bandiera di Spagna. Spagnuoli ed italiani accolsero con uguale gioia l'annunzio di questo fatto, chiaro segno dell'amicizia che lega i due popoli. Il governo spagnuolo con tratto di squisita cortesia internazionale volle che in quest'occasione venissero qui, onorati e graditi ospiti nostri, l'ambasciatore di Spagna e due illustri rappresentanti della sua marina e del suo esercito, e l'augusta sovrana che regge la Spagna con ammirata saggezza, decretò che la poderosa corazzata, facendosi spagnola, portasse il nome di Cristoforo Colombo ravvivando così i ricordi egualmente gloriosi dei due popoli del grande avvenimento che mutò le sorti della civiltà. Alto e delicato pensiero degno della sovrana di quel popolo cavalleresco.

Gli italiani, alla loro volta, quando la bella nave lascerà i nostri lidi, saranno lieti di affidarle il loro caldo saluto ed i loro caldi auguri di prosperità e di grandezza che fanno pel nobile popolo che dà al mondo nuove prove di energie patriottiche. Facendomi interprete del sentimento degli italiani per la nazione sorella, mando un reverente saluto al giovane re che accoglie in sè tutte le speranze dell'antica nobilissima nazione spagnuola e alla graziosa sovrana che adorna il trono illustre d'Isabella la Cattolica con esempio di ogni virtù gentile e colle doti austere di un uomo di Stato. Invito ad alzare i calici in onore del re Alfonso XIII e della regina reggente Maria Cristina. »

La squadra partirà domani alle ore undici per Spezia.

L'on. Brin partirà a bordo della *Sicilia* per Spezia.

Dopo aver fatto visita al principe Tommaso l'on. ministro Brin proseguirà per Livorno a bordo della R. nave *Messaggero*.

L'ammiraglio De Amezaga

che redarguisce un ufficiale giornalista

(*Nostro telegramma particolare*)

SPEZIA, 12, ore 11 ant. — (*Zannoni*). — Lo ammiraglio De Amezaga, incontratosi ieri sera nei locali del comando del capo di dipartimento, con il direttore del periodico locale *La Spezia*, signor Mantegazza, tenente di vascello nella riserva, lo redarguiva severamente per certe critiche da questi fatte sul periodico, circa le recenti manovre navali, rimproverandolo ad alta voce.

Il Mantegazza, nel numero odierno della *Spezia*, sotto il titolo *Scene piccanti*, risponde con una vivacissima lettera al De Amezaga, da cui stralcio il seguente brano:

« Nè posso nascondere la mia somma meraviglia nelle intimazioni ch'ella si è creduto dovere di farmi, a nome delle autorità superiori, alludendo alla mia posizione di tenente di vascello nella riserva; solo le dico che da libero e onesto giornalista ho tutto il diritto di parlare e scrivere su ciò che può essere danno e bene della nostra armata. Ella che scrisse più volte, e come le sembrava, di cose della marina, non può togliermi un diritto di cui ella largamente si servì. »

Si prevede che ciò avrà un seguito di polemiche vivaci.

Per il varo della „Carlo Alberto"

(*Nostro telegramma particolare*)

SPEZIA, 12, ore 3 pom. — (*Zannoni*). Il varo del *Carlo Alberto* è definitivamente fissato pel giorno 23, a mezzodì, alla presenza del Re.

La nave *Elba* ha rimandata la partenza in Oriente a dopo compiuta la rivista navale.

Il *Marco Polo* rientrerà allo stesso scopo da Napoli.

La squadra attiva, a causa del rinvio del varo del *Cristoforo Colombo*, rientrerà stasera in rada. La cittadinanza fa voti acciò i rappresentanti della stampa spagnuola visitino Spezia, primo baluardo della marina italiana.

A questo scopo i colleghi della stampa si adunerano per formulare un invito.

Il comando del dipartimento faciliterà la visita agli stabilimenti militari del regio arsenale.

L'arresto dell'ex-deputato Chiara

(*Nostro telegramma particolare*)

PALERMO, 12, ore 5,45 pom. — (*Gugliuzzo.*) Poichè il *Corriere dell'Isola* la registra in cronaca, vi mando una notizia ieri taciuta per senso di pietosa discrezione.

Venne arrestato il comm. Pietro Chiara, ex-deputato del collegio di Corleone, all'epoca dello scrutinio di lista, onde scontare due anni e 217 giorni di reclusione pel noto affare delle cambiali al Banco di Sicilia.

Egli che, dalla nascita, godeva di una invidiabile fortuna, si ridusse ad un'estrema miseria materiale, accompagnata dalla rovina morale, a causa di speculazioni fallite. Però qui viene generalmente ritenuto più disgraziato che colpevole. Dopo la condanna si ridusse un'ombra di se stesso, e divenne assiduo frequentatore delle aule giudiziarie, dove si faceva notare per la stranezza del contegno. Girondava pure per le strade parlando da solo.

Ignoro se l'arresto abbia dato il tracollo alla sua vacillante ragione, ma — non amico personale nè correligionario politico dell'infelice caduto — interpreto il pensiero di moltissimi invocando che chi può gli renda meno duro il rigore delle leggi.

Sciopero di contadini a Corleone

(*Nostro telegramma partic.*)

PALERMO, 12, ore 6 pomerid. — (*Gugliuzzo*). In seguito alla notizia già datavi dell'intromissione dell'autorità politica, allo scopo d'impedire l'attuazione dei patti agrari votati dai contadini nell'ultimo loro Congresso, ieri a Corleone le sezioni della Federazione socialista *La Terra*, riunitesi separatamente, votarono quasi all'unanimità lo sciopero.

L'autorità procede a numerosi arresti. Regna grande effervescenza.

Verro ha mandato al *Giornale di Sicilia* una lettera dettagliata che uscirà stasera.

Da Prizzi intanto giunge notizia che vi si è costituita una sezione della suddetta Federazione.

Continuano gli arresti degli anarchici di Ancona

(*Nostro telegr. part.*)

ANCONA, 12, ore 1,25 pom. — Stanotte, dietro mandato di cattura del giudice istruttore, furono arrestati Nasini Armando, Augusto Giansanti — brigadiere del dazio consumo — Biagetti Gaetano e Quessi Gerardo, guardie, ritenuti anarchici, appartenenti alla disciolta Società « Nuova concordia ».

Si prevedono altri arresti.

L'istruttoria continua.

Gli arrestati saranno giudicati per associazione a delinquere.

Il siero Maragliano giudicato all'estero

Se in Italia la scoperta del prof. Maragliano riguardante la cura della tisi mediante il siero medicamentoso da esso preparato, e che diede già buoni risultati in quella terribile malattia, non è ancora apprezzata come sarebbe conveniente, all'estero invece trova encomi e adesioni.

Abbiamo sott'occhio la relazione che sul siero Maragliano fece al Congresso medico di Nancy (che vi ebbe luogo dal 6 al 10 agosto) il prof. Henry Roger di Parigi che doveva svolgere il tema: *l'uso dei sieri nella cura delle malattie infettive*.

Un intero capitolo della sua dotta e diffusa relazione fu dedicato dal relatore al siero antitubercolare Maragliano.

Colla profonda cognizione dell'argomento e colla sua chiarezza abituale il prof. Roger riferì al dotto consesso tutti gli studi di laboratorio fatti dal prof. Maragliano, le esperienze colle quali dimostrò esistere nel suo siero le *antitossine* salvatrici capaci di annientare i veleni della tubercolosi, e come sia giunto a dosarle. Riferì infine i risultati clinici finora ottenuti, che raggiungono già una bella cifra, accompagnandone l'esposizione con opportune osservazioni.

La relazione è decisamente favorevole agli studi del prof. Maragliano e alla sua nuova medicazione curativa della tisi, per quanto il relatore asserisca che la scienza non ha ancora detta la sua ultima parola in proposito. Non esita però a dichiarare che *gli studi del prof. Maragliano segnano già una orma profonda nella storia della lotta contro la tubercolosi.*

Non si potea più esattamente indicare l'importanza della scoperta fatta dal nostro concittadino da parte d'un francese, e precisarne meglio l'importanza.

CRONACA D'ARTE

LA VERGINE MOGLIE DI UN COLONNA (1)

Dalla figurazione di una bionda bellezza femminile, così ammaliante da meritare la più alta lode eloquente di poeti quali Bernardo Tasso, Lodovico Ariosto, e per tal modo celebrata, a venti anni, da sospingere — secondo assai probabili congetture — Solimano II a farne tentare il ratto dal corsaro Barbarossa, salgasi alla immagine di un'anima che, non pure dalle seduzioni vivaci di una vedovanza iniziata nel diciottesimo anno di vita, ma dalla legittima convivenza maritale sdegna di apprendere la sensuale soggezione donnesca, forse per un fantastico orgoglio di rappresentare ogni più elevata forma di eccellenza muliebre, salgasi ancora pensando la creatura dall'ingegno singolare per acume, per prontezza, per coltura e per desiderio di tutti i più squisiti godimenti delle *ingenuas artes*, la fanciulla che a quattordici anni va sposa al quarantenne Vespasiano Colonna per ammirazione del valore di lui nelle armi e del tradizionale gran nome, da ultimo la dama che vivifica una società intellettuale col riunire attorno a sè i migliori letterati ed artisti, la dama che, fino ad essere argomento di postume inquisizioni del Sant'Officio, combatte con perseverante energia per la riforma di costumi, specialmente chiesastici, nonchè per la purificazione del sentimento religioso, e consentasi che bene era degna questa donna di trovare uno spirito peregrino per intelligenza, per cuore e per dottrina che la additasse, dalle pagine di un libro maturato nell'amore dello più abili e pazienti indagini, al culto di chi non è incurioso delle umane attitudini che trascendono la funzione animale. Donne che derivate la gloria sol dalla venustà, donne che sol per l'intelletto muovete verso voi l'attenzione d'altrui, donne che, spoglie di grazie corporee e mentali, siete divulgatrici e fattrici di bene, questo libro non vi torturi d'invidia; Giulia Gonzaga si mirra del trimegno della bellezza, della intelligenza, della bontà, e voi rendetele omaggio per la rarità del fenomeno!

La figura della Gonzaga può dirsi a dirittura esumata da Bruto Amante, dappoichè nè le inverecondie bugie partigiane condensate nel libello diffamatorio di Filocolo Alicarnasseo, nè l'insipido panegirico che di lei scrisse Affò Ireneo hanno sostanza almeno tale da consentire la cognizione dei principali fatti onde quella vita di donna fu veramente preclara. Ed hanno conferito a rendere questo libro dell'Amante non umile piropo spirizzante un misereccio lampo pallidetto pei campi bui degli eventi storici inesplorati, ma un provvido faro glorioso di luce, virtù originarie e virtù acquisite d'uomo d'intelletto: vale a dire vigoria d'ingegno, che si chiarisce in quest'opera, non tanto da confessioni, siano pure sincere, di geniale presentimento o divinazione di realtà non note e dipoi effettivamente scoperte, quanto dall'acume sensato nel vagliare le ragioni delle contingenze, dalla completa visione della dignità comparativa degli avvenimenti, dalla perspicuità della rappresentazione de' più complessi rapporti tra fatti e fatti, dal sicuro e intenso gusto d'arte che guida la distribuzione delle parti della narrazione e quella delle tesi, nonchè la condotta armonica e la misura dello svolgimento di ciascuna di esse, come anche il richiamo di una forma e di uno stile eletti eppur non manierati; vale a dire equilibrio dell'animo che induce serenità di giudizio (la maggior ragione ammirabile in argomenti — e ne ha più d'uno questo lavoro — facili a sollevare passioni); vale a dire un ragionare da esperto d'ogni fase della vita, uno zelo instancabile e fervido nell'offrire documenti e altre prove, che ha tratto l'autore a rivilicare archivii, biblioteche, tombe e musei, infine un bel fiore di virile coltura letteraria, storica, filosofica e metodologica, quale oggi di rado sovrasta, così ben fusa, di mezzo alle moltiplici pubblicazioni biografiche, elaborate con la più accalorata pervicacia di spolveramento di vecchie carte, ma non per questo men rose, il maggior numero, da ciò che appunto uno storico, Ammiano, chiamava *caries stoliditatis.*

L'autore ha stillato fin ne' più segreti serbatoi delle passate memorie, ond'è facile immaginarselo nell'ardore di amanuense di scritture e di stampe scolorite dal tempo (della G[illegible] egli pubblica una settantina di lettere inedite!) per avere testimonianze ratificanti il suo asserto, o ben anche nella lena di corridore da un capo all'altro della penisola per accertare una data, scoprire un testamento, un ritratto, o insin lo scheletro di personaggio illustre — compiti tutti nei quali ha recato sempre la severità del critico il cui fine sia il vero; — ma più di una volta la creta rinvenuta non è restata inerte, perchè egli le ha dato il soffio avvivatore, e le vene dei trapassati — possiamo dire — hanno sentito in se stesse grillare il sangue novellamente.

Giulia Gonzaga balza dal libro nella concitazione di chi vigila e si travaglia per una idea universale di bontà, di chi, sorella in ispirito a Zenobia regina di Palmira, a Stellrida d'Inghilterra, ed Eufrosina Alessandrina, si sprona e riesce a render la carne schiava dell'anima, di chi trepida e provvede per le altrui lotte e per gli altrui dolori, di chi indovina tra le fila innumerevoli degli adoratori il solo uomo degno (quel giovin cavaliere ardente e gentile d'Ippolito de' Medici, poeta e valente nelle armi, cardinale e franco in ogni atteggiamento di nobile vita avventurosa), eppure interdice al proprio cuore la gioia di accogliere i delicati sensi amorosi di lui, consentendo pure grazia d'amicizia.

E Giulia Gonzaga, la divina — come la chiama il Carnesecchi nel famoso processo inquisitorio — non è la sola persona che palpiti in queste pagine, quando, per una felice intuizione di ciò che suol dirsi l'ambiente, l'autore le dà (per parlar solo delle donne) la compagnia, viva ancora una volta, di Vittoria Colonna la magnifica, di Caterina Cibo l'ardimentosa, di Fulvia Olimpia Morato la spiritualissima, e di altre inclite figure tra le quali Giovanna e Maria d'Aragona, Laura Terracina, Isabella Brisegno, Onorata Tancredi, e Ippolita Gonzaga duchessa di Mondragone.

Alcune di queste donne suscitano nel lettore qualche cosa di più che un mero interesse biografico: ingiungono ammirazione pel fascino del loro eroismo di cui furono belle nel movimento religioso del secolo XVI. Poichè, come rivela il titolo stesso del libro, lo sfondo (veramente grandioso e trattato dall'autore con acuta finezza) di tutto il lavoro ci dice dell'opera che le donne prestarono alla riforma religiosa: argomento quasi nuovo e meritevole della nostra migliore meditazione per il legame ch'esso ha con la storia del pensiero speculativo del nostro paese, come anche perchè, trattandone, l'Amante ha risollevato la memoria degli illibati costumi e de' validi studi di molte generosissime figure femminili, ed ha messo in luce l'indole peculiare degli intendimenti innovatori che le animavano, dove, se non era ombra della rigida e radicale cura luterana (meglio accetta ai popoli nordici), era una soavità d'ideali — non vaporosi, non meramente ascetici — mossi a ristorar la morale e la purità della fede cristiana, sulla scorta della propaganda del Valdes, nonchè al lume della naturale mitezza muliebre e di quella temperanza tradizionale del sangue latino, fattosi peraltro, meno frivolo nelle arterie dei gentili sesso al soffio della coltura dell'umanesimo. Momento psicologico è questo di grande importanza, nel quale — in mezzo al fenomeno per gran parte aristocratico — può il pensatore soffermarsi con compiacimento a considerare come l'alleanza di privilegiata intelligenza naturale con una seria educazione di essa e con una schietta verecondia ne' costumi sappia all'eterno femminino suggerire anche la gagliardia dell'azione che lascia impronta nella storia dei miglioramenti civili.

Fu appunto questo sapiente indugiare attorno a quell'attività religiosa femminile che, fra l'altro, condusse l'Amante, non solo a illuminare un aspetto ignoto della vita di Vittoria Colonna (anche da' suoi più celebri biografi descritta soltanto in estasi contemplativa di Dio e dello sposo), ma bensì a scoprire la tomba di lei in Napoli, nella sacristia di San Domenico Maggiore.

Un vivo alito di filosofia della storia rafforzò nell'Amante il sospetto che potesse avere avuto ragione Francesco Fiorentino, quando in una postilla ad un sonetto del Tansillo erasi lamentato che in quella sacrestia fosse abbandonata la spoglia della marchesa di Pescara. E, per verità, le ragioni suggerite all'autore dalle indagini d'ordine materiale ch'egli eseguì sulla cassa mortuaria e sullo scheletro, accompagnate dalle tante ragioni logiche, valgono bene il diritto di poter sorridere al dubbio di tal dotto scettico che negò il trionfo della scoperta, senza peraltro controllare alcuna delle ricerche di fatto, e non avendo da contrapporre alle molteplici considerazioni dell'Amante che un risaputo argomento, elevato tuttavia ad *argumentum crucis*: quello, cioè, che una vecchia nonagenaria contemporanea della poetessa, in una testimonianza a futura memoria, assegnava un diverso luogo alla tomba di lei. Ma il critico non fece davvero omaggio a quella verosimiglianza [illegible] — come la nomava il Lewis — cui pure voleva mirare, da poi che la nonagenaria era la stessa donna che asseriva ad un tempo (con una disinvoltura, ahi, troppo senile!) d'aver veduto cogli occhi propri uno scheletro agitarsi come vivo! Nè d'altronde — conviene per lealtà riconoscerlo — l'Amante fa nel suo libro la minima iattanza di assoluto valore delle indagini sue: espone, a mo' d'inventario, le cose osservate e le reali circostanze favorevoli alla scoperta, null'altro! Anche in ciò si afferma la coscienza dello storico severo.

Consoliamoci dunque se in questa ora, non assai lieta per gli studii, mentre imperversano tanti sfringuellamenti, o inutili, o insinceri, o spensierati, o sciocchi, vi è pure qualche cosa che, parlando d'altrui, ci ammaestra intelletto e sentimento.

Roma, agosto '96.

[illegible]

(1) **Bruto Amante** — *Giulia Gonzaga contessa di Fondi e il movimento religioso femminile nel secolo XVI.* Bologna, Nicola Zanichelli, 1896 — Vol. in 8.o gr. (pag. XV-492), premiato dal Consiglio superiore della pubblica istruzione.

---

79) Appendice del 13 settembre [illegible]

I martiri del matrimonio

Grande romanzo inedito di EMILIO RICHEBOURG

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

L'ufficiale si fermò bruscamente.

— Enrico – disse – mi biasimeresti?

— No, al tuo posto avrei agito come te.

— Grazie, amico mio.

E Pietro afferrò una mano di Enrico, che strinse forte.

— Non sai – soggiunse – quale forza mi infondi approvandomi!

— Il fatto è però, Pietro, che noi non sappiamo quello che Langeval ha potuto dire del signore e della signora De Bloville per provocare così le esclamazioni beffarde e le risa motteggevoli di coloro che lo ascoltavano.

— E' vero.

— Ma io lo saprò.

— A che pro?

— Mi sembra che non sia senza interesse per te.

— Enrico – rispose Pietro vivacemente – non voglio saper nulla.

— Nondimeno, amico mio...

— Non voglio saper nulla ti dico! Potrei soffrir troppo, comprendi, sapendo il male che un miserabile ha osato dire della signora De Bloville e di suo marito!... Ah è una cosa odiosa, Enrico!

— Tanto più odiosa chè Fernando Langeval è cugino del signor De Bloville.

— Davvero?

— Sì.

— In questo caso è doppiamente miserabile e vile... E' un infame.

— Per molto tempo ha sperato che il banchiere rimanesse celibe, e siccome è il suo unico parente, credeva d'esserne l'erede...

— Ah, comprendo!.. L'odio gli si è annidato in cuore, [...] bava velenosa su suo cugino ed una giovane signora, che minaccia di rapirgli l'eredità.

— Io la penso come te, Pietro.

— Maldicenza e calunnia! Viltà ed infamia!.. Se il mondo parigino avesse molti individui come quel Langeval, ci sarebbe di che abborrirlo!... Ah grazie a Dio di questi miserabili nell'esercito non ne abbiamo!

Dopo una pausa continuò:

— Enrico, non interrogare alcuno per sapere quale fango venne scagliato ieri sera sulla signora De Bloville e suo marito; se nondimeno venissi a saperlo, non dirmene nulla te ne prego. Non voglio sapere nulla, nulla.

— Tu obbedisci ad un sentimento che comprendo, amico mio... benissimo.

Vi fu un nuovo silenzio.

— Pietro, disse ad un tratto Enrico, non sono tranquillo.

— Poco fa non eri contento... adesso...

— Sono inquieto.

— Ah!

— Pietro, sei buon tiratore?

— Perchè mi fai questa domanda?

— Perchè Langeval è di molta forza alla spada.

— Tanto meglio per lui, disse freddamente l'ufficiale.

— Si è acquistata una fama, del resto meritata, nelle sale di scherma. Siccome, come ti ho detto, è molto forte alla spada, è certo che avendo la scelta delle armi vi batterete alla spada.

— La cosa mi è assolutamente indifferente, rispose Pietro. Ma voglio rassicurarti ancora una volta: mi difenderò.

— Sicchè, Pietro, sei sicuro di te?

— Questo, mio caro amico, non lo si può mai dire; ma in simili circostanze si fa quello che si può... ecco tutto.

— Senza dubbio, nondimeno...

— Mio caro Enrico, non avevo ancora dodici anni quando l'ex-capitano d'armi Malouet mi insegnava a maneggiare il fioretto e la spada. Ufficiale, non potevo disimparare quello che mio padre adottivo mi insegnò nella mia infanzia; credo dunque, senza essere presuntuoso, di potere per lo meno difendermi contro quel terribile campione delle sale di scherma che mi troverò di fronte.

— Pietro, adesso sono completamente rassicurato.

Il luogotenente stringendogli il braccio soggiunse:

— Enrico, quantunque non sia marinaio potrei dirti, senza vantarmi, che saprei battermi alla sciabola di abbordaggio.

— Dimmene tanto!...

— Ma, mio caro Enrico, questo non prova che il mio avversario non mi farà mordere la polvere, come si diceva nel bel tempo antico, quando non esistevano i cannoni e si combatteva corpo a corpo, all'arma bianca.

— Langeval deve mandarti i suoi testimoni alle due?

— Sì.

— Dovrai occuparti dei tuoi.

— Ammeno che tu non rifiuti, Enrico, tu ne sei uno... il primo.

— Per ricusare bisognerebbe che non ti fossi amico. E l'altro?

— Dopo aver dormito due o tre ore, mi metterò in cerca, e penso che non durerò molta fatica a trovarlo.

I due amici erano giunti alla casa dove abitava il luogotenente Malouet.

— Sarò da te all'una dopo mezzogiorno - disse Enrico.

— Grazie.

— Ho per principio di non farmi mai aspettare.

— Hai ragione, Enrico, non possiamo far aspettare i testimoni di un Langeval.

Si separarono.

Il giovane uditore al Consiglio di Stato chiamò un *fiacre* che passava e vi prese posto dando il proprio indirizzo al cocchiere.

Pietro Malouet rientrò nella sua camera.

— Per servirmi dell'espressione di Enrico - disse fra se - mi trovo con un duello sulle spalle, e mi batterò con un ben triste messere... Basta!... E se mi uccide come mi ha promesso?... Ebbene, posso io sognare una più bella morte?... Oh morire, morire per lei!...

Il suo pensiero corse laggiù, alla roccia di Verguen.

I suoi occhi si bagnarono e le sue labbra mormorarono:

— Mio buon papà Malouet.

VI.

Lo scontro.

All'una Enrico Dutertre suonava all'appartamentino mobigliato che Pietro Malouet occupava sul *boulevard* San Martino, in vicinanza alla caserma del Chateau d'Eau.

— Ah, sei qua – disse l'ufficiale – ti aspettavo.

— Abbastanza tranquillamente a quanto vedo... Scrivevi...

— Sì... a mio padre... terminavo la lettera quando tu hai suonato.

— Puntualità militare, amico mio; conosco il debito mio... Ma suppongo che la lettera che tu scrivevi a tuo padre non era una lettera d'addio.

Un dolce e triste sorriso sfiorò le labbra del giovane luogotenente.

— Oh, no – rispose – gli annunzio soltanto che domani probabilmente mi misurerò sul terreno con un avversario assai terribile, e siccome non si sa, dopo tutto, quello che può succedere, gli rinnovo le espressioni della mia affezione figliale e gli dico che lo bacio venti volte.

— Non è un addio, ma vi assomiglia molto. Ma, insomma, capisco e sta bene. Hai trovato il secondo testimone?

— Sì.

— E' uno dei tuoi camerati?

— Sì, un capitano del mio reggimento che se ne intende di questa specie di faccende.

— In questo caso tutto procederà speditamente, perchè non te l'ho detto ancora, sono anche io un dilettante di spada.

— Davvero?

— Ah, questo ti meraviglia! Ebbene, sì, amico mio, sono membro del Circolo della scherma e non manco ad un solo dei brillanti assalti che vi si danno. E' strano, non è vero? per un uomo destinato ad una carriera dove, generalmente, non si combatte che con la lingua! Cosa hai fatto questa mattina?

— Prima di tutto il mio servizio... quindi mi sono trovato il secondo testimone.

— Come... non ti sei esercitato per un'ora o due?

— A che prò?

— Non fosse altro per sgranchirti le braccia e dare elasticità al tuo corpo.

— E' inutile.

— Non mi pare, Pietro. Ti trovo abbastanza calmo, ma hai una cera cogitabonda. Rispondimi francamente... Saresti per caso inquieto?

— Sull'esito dello scontro?

— Sì.

— Ti assicuro che non ho, da questo lato, alcuna preoccupazione. Se mi vedi pensoso, ed infatti lo sono, gli è che questa faccenda non potrà essere tenuta secreta; i giornali ne parleranno e il chiasso che se ne farà giungerà per forza alle orecchie della signora De Bloville e di suo marito... Questo mi inquieta, Enrico... Ah se fosse possibile!...

— Cosa vuoi dire?

— Ebbene, vorrei che il nome del signor De Bloville non comparisse nei giornali.

Dutertre rimase un istante silenzioso, riflettendo.

— La cosa non è forse impossibile... vedremo. Intanto devi bandire dall'animo tuo ogni preoccupazione che possa renderti fiacco sul terreno. Non bisogna, amico mio, che ti faccia infilare da quel signorino che non ti risparmierà, e farà il possibile per assestarti un colpo di spada magistrale... Vedi, Pietro, in un duello non basta aver fede nel proprio buon diritto; val meglio saper vibrare a tempo un colpo dritto... una, due e toccato!... Dunque bisogna che tu sia padrone di te; perchè con quel Langeval dovrai fare un giuoco serrato e non commettere errori di cui egli si affretterebbe a trarre profitto.

In questo punto risuonò un colpo di campanello.

— Ah – disse Malouet – è il mio capitano.

Corse ad aprire ed i due testimoni furono presentati l'uno all'altro.

— Vedo, signori, che non sono in ritardo, disse il capitano.

— Il convegno è per le due – rispose Dutertre.

— In questo caso abbiamo un quarto d'ora da aspettare, se i nostri avversarii hanno la politica dei re.

Pietro offrì delle sigarette.

Non avevano finito di fumarle quando suonarono le due e quasi subito arrivarono i testimoni di Langeval.

— Signori – disse loro Pietro Malouet – questi signor ed io vi aspettavamo.

I testimoni di Fernando Langeval, molto corretti, s'inchinarono, assumendo una fisonomia di circostanza.

Uno di loro consegnò una lettera a Malouet.

— Quantunque sappiate quello che qui ci conduce – disse egli con un certo tal quale sussiego, vi prego, signore, di prendere cognizione del contenuto di questa lettera.

Era un biglietto di poche linee soltanto, che dava a Pietro Malouet i nomi dei testimoni che si presentavano in casa sua.

Corriere giudiziario

L'INCIDENTE BARZILAI-PINELLI

Ieri alla seconda sezione feriale del tribunale penale, presidente Gonello, P. M. Tangauelli, venne in discussione la causa contro il sig. Manfredo Pinelli, imputato di oltraggio ad un membro del Parlamento, l'on. Barzilai, a causa delle sue funzioni.

L'on. Barzilai che fino dalla sera del fatto aveva dichiarato di non querelarsi avendo provveduto da sè alla tutela del suo decoro, in seguito alla pubblicazione di qualche versione sui dettagli e la causale dell'incidente, si costituiva parte civile.

Però all'udienza egli dichiarava di abbandonare tale costituzione in seguito ad una dichiarazione la quale ristabiliva la verità dei fatti.

Eccola:

« *Onorevole deputato,*

« Intorno alla causa dell'incidente ch'ebbe luogo in via della Guglia — per la offesa che provocò la di lei reazione — tengo a fare la seguente dichiarazione:

« Debbo riconoscere che le voci di apprezzamenti privati che ella avrebbe fatti fuori della Camera a carico mio e di mio padre, per quanto in buona fede a me riferite, sono insussistenti; ed alieno come sono dal proposito di limitare in alcun modo la libertà della tribuna parlamentare, dichiaro che sono dolente di avere ceduto ad uno scatto di amor filiale.

« Con osservanza

« firmato: *Manfredo Pinelli.* »

Dopo ciò erano licenziati i testi indotti dalla parte civile ed il tribunale pronunciava sentenza di assoluzione, *per non provata reità*.

LA CONDANNA DI UN PRETE

Ci scrive il nostro corrispondente da Casale Monferrato 10 settembre:

Oggi, innanzi a questo tribunale è comparso un prete, Bartolotti Don Giovanni Battista, d'anni 31, parroco di Castelvero d'Asti, imputato di atti di libidine commessi il 21 giugno a Cunico, frazione di Montiglio, ove era stato a predicare sulla *castità!*

Nel dibattimento, che ebbe luogo a porte chiuse, il Don Bertolotti ammise in parte le deduzioni dell'accusa — che cioè alla presenza di un ragazzo dodicenne commettesse atti, naturalmente, innominabili.

Nonostante la valida difesa del cav. avv. Carlo Bianchetti, giunto espressamente da Torino, il nostro tribunale presieduto da quell'integro magistrato che è il cav. Martinelli, condannava il reverendissimo prelato a tre mesi di reclusione e alla multa di L. 50.

DALLA PROVINCIA ROMANA

FESTA DI BENEFICENZA

FRASCATI, 12. — Domani dalle 3 alle 7 pom., per iniziativa di un Comitato di signore, avrà luogo una splendida festa diurna alla villa Torlonia a beneficio dell'Asilo infantile di Frascati. Sarà un vero *Garden Party*. Sono state organizzate una fiera di beneficenza, la pesca meravigliosa, l'albero dei bambini, un teatro di musica e infine saranno innalzati dei sorprendenti palloni aereostatici; ci saranno pure due buffet, ecc. Nell'intermezzo teatrale la signora Pia Marchi Maggi, presterà il suo gentile concorso. Il concerto comunale rallegrerà la festa.

Il biglietto d'ingresso costerà una lira. I bambini pagheranno 50 centesimi.

Del Comitato fanno parte la duchessa Torlonia, la contessa Elena Senni che tanto si adopera per la riuscita della festa.

×

TOLFA, 11. — In occasione delle feste abbiamo avuto un graditissimo concorso di forestieri molti dei quali sono rimasti qui ad accrescere il numero dei villeggianti. Tutto è andato benone; importantissime le corse; il concerto del paese diretto dal professore sig. Alessandro Giacchetti ha eseguito con abbastanza precisione scelti pezzi di musica.

CRONACA DI ROMA

Parricidio!

Una donna scannata dal figlio

Qualunque cosa aggiungessimo a commento del delitto esecrando consumato stanotte in una lurida stamberga dei vecchi quartieri, servirebbe a dare appena una pallida idea della impressione, che ne abbiamo ricevuta.

La narrazione nuda del fatto nella sua realtà terribile, basterà da sola a generare nei nostri lettori quel sentimento di suprema esecrazione, che proviamo noi, verso chi ha osato scannare la donna da cui ebbe la vita.

E dinanzi a tale immane brutalità, ogni altra parola ci sembrerebbe soverchia!

Il teatro del delitto

Sulla vecchia strada che conduce a piazza Bocca della Verità, e che da questa prende nome, a sinistra, segnato col n. 50, si eleva un grande stabile dall'aspetto tetro come un convento. La costruzione interna ha qualche cosa del medioevale. La scalinata sufficientemente larga e ricurva, gira a sinistra su gradini triangolari e costruiti di selci come una via. E in cima alla prima branca di scala si stende do ambo i lati un lungo corridoio ineguale, lurido, scalcinato, saturo di emanazioni pestilenziali.

In quella corsia da monastero, comunicano tante camere numerate sugli usci, ciascuna delle quali rappresenta l'abitazione di una intera famiglia. A metà del corridoio, proprio nell'imboccatura della scala è una stanzetta che serve di latrina comune a tutti i miseri abitatori di quel fetido alveare umano.

La scala, su cui passeggiano indisturbati, insetti di ogni genere, brulica di povere donne scarne, lacere, circondate da misere creaturine sudice e nude recanti in faccia l'impronta di malattie ereditarie. Qualche grassa bagascia, dalle carni flaccide e nere tiene a bada tutta quella raccolta di esseri umani, con ciarle prive di senso comune, ma tali che bastano a far dimenticare per qualche istante all'uditorio i tormenti della miseria.

In una camera segnata di fuori col numero 3 abitava da soli dieci giorni la famiglia del garzone d'osteria Mariano Montefoschi, composta di lui, della moglie Rosa Ricci di 50 anni, romana, e dei figli Giuseppe, ventenne, Paolo di 15 anni, e Marietta di 10.

Ieri tornò pure, reduce dal servizio militare in Sardegna, l'altro figlio Domenico di 23 anni, romano esso pure. Altri due suoi fratelli, Pietro e Giovanni, proprietari di un macello in via dei Coronari, hanno comune abitazione in una via del Testaccio.

Al numero 12 dello stesso piano in fondo all'altro braccio di corridoio a sinistra, abita lo scalpellino Augusto Pucci con la moglie Felicetta e sei figli, dei quali uno lattante, e il maggiore sedicenne. Queste due famiglie si conoscevano, perchè avevano entrambe abitato, prima di venir là, in una casa di via Bodoni.

L'assassinio

Domenico Montefoschi, il soldato, aveva passata tutta la giornata di ieri, girovagando per Roma in compagnia di conoscenti ed amici, coi quali festeggiò in più d'un'osteria il suo ritorno dal servizio militare.

Sembra che egli non si fosse conservato in buoni rapporti con la famiglia, e specialmente coi genitori, ai quali spesso aveva scritto chiedendo inutilmente denaro. Anche ieri mattina Domenico aveva chiesto una lira alla madre, che, non avendola, non potè contentarlo.

Alle nove e mezza iersera si ritirò in casa insieme al fratello, Pietro, e ad un suo amico, certo Giovanni Catracchia. Vi si trovavano già la madre, i due fratelli minori, e la sorellina. Il padre era ancora a servire nell'osteria di via Giulia.

Tutti insieme bevvero un litro di vino, conversarono per circa un'ora, finchè, andati via il fratello Pietro e il Catracchia, si disposero a coricarsi.

In tutto il vecchio fabbricato regnava il più perfetto silenzio insieme alla oscurità più profonda. Dei cento e più abitanti, all'infuori di qualche giovinastro rimasto nelle vicine taverne, quasi tutti dormivano.

Ad un tratto si udì un grido straziante, seguito da un correre affrettato nel corridoio. Una voce di donna continuava a farsi sentire in tono lamentoso come se le mancasse anche la forza di chiedere aiuto.

Alla porta della stanza abitata dalla famiglia Pucci furono battuti dei colpi, mentre la stessa voce femminile gridava fiocamente:

— Aiutatemi, Felicetta, per carità! Son finita!

Augusto Pucci si alzò da letto e corse ad aprire. Quale non fu la sua sorpresa quando si vide innanzi la Rosa Ricci, in camicia e sottana bianca, che con la mano sinistra cercava di arrestare il fiume di sangue sgorgantele da una larga ferita alla gola!

La povera donna fece pochi passi nella stanza del Pucci e stramazzò a terra fra una scansia e un letto, allagando di sangue il pavimento. Lo scalpellino, preso dallo spavento, non sapendo che fare e credendo che qualcuno inseguisse la poveretta, pensò bene di chiuder l'uscio.

Intanto la moglie di lui, si era alzata dal letto, e cercava di arrestarle l'emorragia con alcune fasce del bambino lattante.

Di lì a pochi momenti si udì nel corridoio un uomo, che bussava furiosamente, pronunciando oscene bestemmie, all'uscio di un altro inquilino, certa Ippolita Nardini. E gridava:

— Aprite! che quella brutta... di mia madre si è tagliata coi cocci di un vaso!

Era Domenico, l'ex-militare, che cercava la Rosa, e gridava a quel modo per dare subito una falsa versione all'orribile delitto di cui si era reso colpevole!

La Nardini, presa dalla paura, e non comprendendo nemmeno che cosa egli volesse dire, non aprì; ma in quel momento si affacciò all'uscio della sua camera il Pucci, dicendo a Domenico che la madre era là moribonda.

Allora altri inquilini uscirono, così nudi come si trovavano nel corridoio. Venne pure, ravvolto in un lenzuolo, l'altro figlio Giuseppe, il quale nel momento fece, anche lui, credere alla gente che sua madre si fosse ferita dentro il camerino della latrina cadendo sopra i cocci di un vaso.

Fu chiamata subito una vettura, con la quale si trasportò la povera Rosa all'ospedale della Consolazione. Domenico si rifiutò di accompagnare la madre.

All'ospedale la disgraziata donna fu visitata dai dottori Piergili, Pierangeli e Giudici, che riscontratole la recisione della vena iugulare la dichiararono in imminente pericolo di vita. Infatti dopo pochi minuti la Rosa spirò dissanguata.

Il racconto dei figli

Il brigadiere Capriolo e il vice-ispettore De Blasi, informati dell'accaduto si recarono sul posto, e colpiti da alcune circostanze di fatto che mal si potevano conciliare colla versione data da Domenico Montefoschi al ferimento di sua madre, credettero opportuno trarre in arresto lui e il fratello Giuseppe, che trovavasi ancora all'ospedale.

Condottili alla sezione di Campitelli, furono interrogati dall'ispettore cav. Gaglier, al quale Domenico fece questo racconto, confermato in parte anche dall'altro fratello:

— Eravamo per coricarci, quando pregai mia madre di portare alla latrina un recipiente il cui contenuto ci dava fastidio. Essa infatti uscì dalla camera recandosi al cesso. Non vedendola tornare mi venne il dubbio che le fosse successa qualche disgrazia; il sospetto ebbe subito conferma da un grido che udii partire da quella parte del corridoio. Corsi alla latrina ma non vi trovai mia madre. Vidi soltanto un vaso ridotto in pezzi e una larga pozza di sangue sul pavimento. Compresi di che si trattava, e seguendo la traccia del sangue mi recai a bussare ad un uscio dinanzi al quale mi sembrava che quella traccia terminasse. Il resto lo conoscete.

Il Montefoschi fece questa narrazione con un cinismo dei più ributtanti. Voce ferma, accento di verità, nessuna commozione, nessun movimento che tradisse in lui l'assassino. Ammesso pure che si trattasse di un infortunio, faceva ribrezzo udire con quale indifferente calma egli ne parlava.

Fu sottoposto ad un interrogatorio anche il fratello Giuseppe, il quale, sebbene più turbato, confermò la versione della disgrazia, cadendo però in qualche contradizione con quanto aveva deposto il fratello.

La versione vera

L'ispettore Gaglier e il vice ispettore De Blasi, due funzionari intelligenti e solerti, non si appagarono di quanto veniva loro affermato dai fratelli Montefoschi. Compresero che qualche cosa di più orrendo si nascondeva in quel fatto a cui si voleva dare l'apparenza di sciagura.

Iniziarono accurate indagini sul luogo. Nelle pareti della latrina furono trovate le orme di una mano insanguinata che non poteva essere quella di Rosa. Il candelliere di legno, simile a quelli di chiesa, che aveva servito alla donna per recarsi alla ritirata, era ridotto in due pezzi, e trovavasi nel camerino stesso, vicino alla porta, mentre la candela fu trovata sul sedile.

E' da notare che la stanzetta misura una lunghezza di circa cinque metri.

La circostanza poi, che la donna ferita era corsa a chiedere aiuto ad estranei in fondo al corridoio, anzichè tornare nella sua stanza molto più prossima alla latrina, avvalorava il sospetto che la poveretta fosse stata ferita da uno dei suoi figli.

E il dubbio divenne certezza, oggi quando l'ispettore Gaglier, interrogò per la terza volta Giuseppe Montefoschi.

Questi, dopo avere insistito per lungo tempo nella prima versione, messo alle strette con abili domande dal funzionario, finì col narrare il fatto come realmente era avvenuto.

Il fratello Domenico aveva attaccato una delle solite liti con la madre. Forse premeditava il delitto, poichè cercò ogni mezzo per farla uscire dalla stanza, e per mandarla alla latrina dove il fatto si sarebbe prestato a differenti interpretazioni.

Dietro la madre uscì pure Domenico, e raggiuntala davanti al sedile del cesso, le fu sopra e la scannò, gettando quindi molto probabilmente l'arma nel condotto della latrina.

Tornò quindi in camera tranquillamente, come nulla fosse accaduto, e cominciò a spogliarsi per mettersi in letto.

— Ho ferito mammà.

Queste sole tre parole pronunziò per informare il fratello del delitto commesso.

Giuseppe, che trovavasi già in letto, fu subito in piedi, e rivolto a Domenico, accompagnando la frase con un calcio, gli gridò:

— Brutto mascalzone, che hai fatto?!

Si coprì alla meglio con un lenzuolo, e mosse per andare verso la latrina; ma fu preceduto dal fratello, che — come sappiamo — andò a bussare in casa della Nardini.

Tale il racconto di Giuseppe che questa sera è stato rilasciato in libertà.

L'assassino

Domenico Montefoschi non ha ancora confessato il suo delitto, ma certo non tarderà a farlo, specialmente quando sarà messo a confronto col fratello.

E' un giovane alto, bruno, di pessimi precedenti. Faceva parte dei due Circoli repubblicani Pietro Barsanti ed Eugenio Valzania.

In camera di sicurezza si mantiene tranquillissimo, e persiste nel dire che non capisce perchè lo si trattenga in arresto.

Domani sarà condotto al carcere di Regina Coeli.

Il cadavere della infelice Rosa, che era una donna alta, di belle forme, e ancora piacente per quanto avanzata in età, fu trasportato all'isola di San Bartolomeo, dove domani se ne farà l'autopsia.

Il Consiglio provinciale terminò ieri sera la discussione dell'organico, approvandone i rimanenti articoli così com'erano stati presentati dalla Deputazione provinciale.

In ultimo dovevasi procedere alla discussione del regolamento, ma invece il Consiglio, approvò un ordine del giorno egregiamente svolto dal consigliere Scotti e firmato anche da Garibaldi, Vespignani, Giuliani, Capo, Scellingo, Passerini, Silj, Latini-Maciotti e Clementi. L'ordine del giorno è il seguente:

Il Consiglio provinciale dà mandato alla Deputazione e alla Commissione, di coordinare gli articoli del regolamento, curandone la dizione in modo da evitare qualsiasi antinomia anche apparente fra le disposizioni del regolamento stesso, approvandone fin da ora l'operato.

Si passò quindi ad approvare le tabelle per gli stipendi, diarie e trasferte e i programmi degli esami per i vari impieghi.

Dopo di che il presidente, conte Bruschi, dichiarò sciolta la seduta e prorogata la sessione.

Cronaca del caldo. — Temperatura massima di ieri nelle città dove raggiunse o superò i 30 gradi:

Palermo 31,9 — Foggia 30,7 — Siracusa 30.

A Roma oggi si è avuta una massima di 26,3 con una minima di 16,1.

La Madonna Miracolosa di via Merulana. — Al numero 21 di via Merulana c'è una casa di proprietà della signora Angelica Lalli vedova Giovenale.

Nel mese di maggio scorso, mentre si eseguivano alcuni restauri, si scoprì nella scala un affresco rappresentante la Madonna.

Ieri sera una donna propagò la notizia che quella Madonna aveva aperti gli occhi.

In un attimo una folla immensa di popolino si riversò alla casa della Lalli, e questa dovette far sgombrare le scale e chiudere il portone per evitare disordini.

La gente incominciò a protestare; fu necessario l'intervento delle guardie di P. S.

L'autorità sta indagando se tale voce sia stata messa in giro a scopo di lucro, per punire i colpevoli.

Il cadavere di un annegato. — Stamane alle 11 alcuni pescatori rinvennero nel Tevere presso il ponte Galera il cadavere di un fanciullo completamente nudo.

Dopo le constatazioni di legge il cadavere è stato trasportato alla *morgue* pel riconoscimento.

Tentato suicidio. — Questa sera alle ore 6 e mezza nella propria abitazione in via Principe Amedeo n. 131, certa Ersilia Vellao, di 26 anni, per dispiaceri di famiglia ha tentato di suicidarsi ingoiando del sublimato corrosivo.

Presa da dolori è stata trasportata all'ospedale di Sant'Antonio, ove da quei medici è stata messa fuori di pericolo.

ESTRAZIONI DEL REGIO LOTTO

Estrazioni del 12 settembre

ROMA	90	41	3	47	73
BARI	23	24	56	25	84
FIRENZE	31	32	81	38	18
MILANO	70	8	33	84	36
NAPOLI	85	24	78	63	26
PALERMO	17	90	60	45	46
TORINO	14	15	16	89	67
VENEZIA	41	9	1	13	20

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 12 settembre 1896

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 760.0

Termom. centigr. massima 26,3 minima 16,1

Umidità a mezzodì relativa 46 — assoluta 10.54

Vento a mezzodì — N W debole.

Stato del cielo — sereno.

Piccola Cronaca

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Ripatransone, 9. — *Scuole.* — Col giorno 1 del corrente mese si aprì qui l'VIII corso di lavoro educativo.

Le savie disposizioni emanate dal R. provveditore Castelli hanno dato in quest'anno al corso l'importanza richiesta dalle esigenze dell'educazione nazionale degna soddisfazione per il fondatore cav. E Consorti che per il lavoro educativo ha esercitato vita ei stesso ed i suoi averi.

E' quindi con vero dolore che si è appresa la notizia della soppressione della scuola normale di Ripatransone alla quale era annessa la sezione di lavoro manuale ed il probabile trasloco del direttore Consorti.

Il provvedimento ministeriale ha prodotto nel paese penosa impressione.

Nocera Bagni, 10. — *Villeggiatura.* — Si attendevano le belle giornate, e queste sono finalmente giunte, sicchè la nostra villeggiatura è frequentatissima. Abbiamo già avuto parecchie serate musicali ed una festa da ballo, tutte riuscite in modo splendido. Tra gli intervenuti ricordo:

Le signorine Canonico, Migliarani, Cavallini, Basiri, Montalcini, Ghirco, e le signore Desanti, Cortesi, Montalcini, Clavenzani, Sandri, Levi, Cavallini, Borla, ecc.

Fra le notabilità maschili abbiamo notato il senatore Canonico, il comm. Sandri, il conte Sergardi, il distinto pubblicista Diego Martelli, i colonnelli Bolis e Martelletti, e molti altri.

Bari, 11. — *Associazione anticlericale.* — Ieri sera si tenne la prima riunione per la costituzione dell'Associazione anticlericale. Quantunque gli inviti fossero piuttosto limitati, pure gl'intervenuti superarono i 200, oltre molte adesioni fra le quali quelle dell'on. Petroni e del colonnello Maldacea. Presiedeva l'avv. Capaldi, il quale con uno splendido discorso espose chiaramente gli scopi che si prefigge la nuova associazione. Il discorso fu applaudito, e dette entusiasmo quando l'oratore ricordò il nome di Giovanni Bovio, nostro concittadino, l'instancabile sostenitore della politica anticlericale in Italia.

Barletta, 8. — *Misterioso assassinio.* — Stamane, in un pozzo vicino a Porta Marina, alcune donne andate ad attingere acqua, con terrore hanno vista venir su l'acqua macchiata di sangue. Avvisate le autorità si è mandato a visitare il fondo del pozzo. Con orrore dei presenti è stato estratto il cadavere di un uomo orribilmente crivellato di ferite. Il cadavere di lì a poco è stato identificato per quello di Ruggero Scagni. Ignorasi il movente del misterioso delitto.

Modena, 10, ore 12 15 pom. — *Campionato velocipedistico sociale.* — Ieri fu corso il campionato di resistenza dai soci del nostro V. C. con itinerario Modena-Parma-Modena, Km. 101. Gli inscritti erano 9.

Arrivò primo Montanari Guglielmo, cui venne oggi conferito il titolo di campione sociale.

Suicidio. — A Pomporto si è suicidato perchè affetto da lipemania, tale Vincenzo Gualzoni. Il poveretto si è appiccato ad un albero.

Bolla, 10. — *L'on. Guicciardini in viaggio.* — E' arrivato S. E. il ministro Guicciardini. Recasi nella vicina Andorno, ove resterà una quindicina di giorni.

Ad Andorno è sceso al Grand Hôtel.

Messina, 12, ore 1.25 pom. — *Cinquemila lire rosicchiate dai topi.* — A Mistretta, certo Lojacono Antonino, pastore, venderte una casa per 5000 lire, e conservò la somma in carta monetata in un posto dove i topi la ridussero a minutissimi pezzi. L'infelice, accortosi di aver perduto tutto il suo avere, si suicidava gettandosi nella vasca di un mulino a vapore.

Pesaro, 10. — *Un pretore preso a pugni.* — Oggi, giornata di fiera, mentre più affluiva la gente sulla Piazza Maggiore, certo Tamburini detto *Bocalon* menava un enormissimo pugno alla testa del nostro egregio pretore. Il quale a sua volta reagì rompendo sulle spalle dell'assalitore il bastone che aveva in mano. Il Tamburini si ritenne offeso dagli sguardi insistenti del pretore. Il caso è assai curioso!

Feste patriottiche. — Il 36° anniversario della occupazione di Pesaro, da parte delle truppe italiane al comando del generale Cialdini, venne oggi degnamente solennizzato con un patriottico manifesto del municipio, con riposo ai pubblici uffici, con luminaria e concerto nella Piazza Maggiore, con bandiere e drappi per le vie.

La benemerita Società dei reduci, nelle ore antimeridiane, appese una corona alla lapide che raccoglie i nomi dei caduti nella memorabile giornata. Quindi, al dopo pranzo, si riunì a banchetto all'albergo Zongo.

Anche la Loggia massonica « 11 Settembre » pubblicò un elevato manifesto per la circostanza.

La pioggia però, guastò alquanto la festa di oggi, come la tradizionale fiera di ieri.

Lucca, 11. — *La ferocia di una leonessa.* — Ieri sera Diano Antonio, domatore di bestie feroci, conduttore del serraglio posto fuori di Porta S. Maria, mentre si trovava nella gabbia con una leonessa, questa gli si avventò addosso sbranandogli una mano.

Il povero Diano fece in tempo a scampare da maggiori pericoli, intimorendo la bestia con lo sparare un colpo di pistola.

Nel pubblico vi fu naturalmente un gran panico.

Salerno, 12, ore 12,10 pomer. — *Incendio.* — A Roccagloriosa, per la fermentazione del fieno, si sviluppò un incendio nella casa di Vincenzo Baldi, producendo un danno di lire 1150.

Cronachetta Valdarnese

Una conferenza del prof. Ruggero Berlingozzi

MONTEVARCHI, 10. — (*A. V.*) Nel vasto salone ove ha luogo la fiera di beneficenza accorse ieri sera un pubblico numeroso e scieltissimo per ascoltare la conferenza *Montevarchi o culo d'uccello*, che avrebbe pronunciato l'egregio prof. Ruggero Berlingozzi. E che il pubblico accorresse numeroso si capisce, e perchè il nome del dotto conferenziere si raccomanda da sè, e perchè non piccolo era il desiderio in tutti i Montevarchini, di sentir parlare della loro città.

Per quanto il solerte Comitato non avesse omesso di provvedere un rispettabile numero di sedie, pure molte signore dovettero restare in piedi.

Il presidente della Fratellanza militare, signor Rubechi, presentò con elegante e concisa parola al pubblico gentile il conferenziere, che venne salutato da vivissimi e prolungati applausi.

Il prof. Berlingozzi esordì ringraziando le signore intervenute, e pregando l'uditorio tutto ad essergli benevolo ascoltatore. Entrò quindi in argomento parlando della ubicazione e delle condizioni geografico-fisiche di Montevarchi con opportune osservazioni idrologiche ed etnografiche. Definì geologicamente il Valdarno « una grandiosa necropoli di faune continentali plioceniche, è paradiso della geologia e paleontologia pliocenica. »

Passando alle notizie storiche che l'oratore munidò di minuziose serie di citazioni, disse che l'origine di Montevarchi rimonta dal 1295 al 1300, origine consimile a quella dei vicini paesi di San Giovanni, Castelfranco e Terranuova. — Era dominio dei conti Alberti di Caposelvi.

Ricordò le principali famiglie originarie del paese tessendone la storia.

Parlò poi delle diverse istituzioni di questa città, ricordando per prima la Regia Accademia Valdarnese del Poggio, ente morale inscritto nella tabella degli istituti superiori del Regno, quindi il Museo Paleontologico viene considerato dagli scienziati, una delle più importanti collezioni italiane illustrante esclusivamente questa plaga valdarnese, e l'Osservatorio Meteorologico, del quale è appunto attuale direttore l'illustre conferenziere.

Accennò al fatto che l'istruzione secondaria in Montevarchi — cosa assai rara in Toscana — esiste fino dai primordi del secolo attuale.

Ricordò inoltre l'asilo infantile, lo spedale della Misericordia, il Monte Pio fondato fino dal 1549, la Banca Valdarnese e tutte le Associazioni di soccorso e previdenza.

Spiegò poi la importanza delle industrie e del commercio, rilevando specialmente l'industria agricola e la serica dalla quale si ha annualmente un commercio di oltre 500,000 chil. di bozzoli.

Citò brevemente tutte le industrie minori numerosissime in questo paese.

Ha poi detto come il Valdarno abbia dato i natali ad uomini illustri, come Marsilio Ficino da Figline, il Varchi e il Soldani di Montevarchi, Masaccio e Giovanni di San Giovanni, Poggio Bracciolini di Terranuova, Francesco Mochi e di tanti altri, dei quali cita succintamente la vita e le opere.

Rammenta la schiera illustre dei Magiotti, stirpe di elevatissimi ingegni, e fra gli altri ricorda Raffaello, inventore dei cosidetti *Diavoli di Cartesio*, oppure *Ludioni di Magiotti*, spieganti la compressibilità dell'acqua.

Il pubblico che ha ascoltato religiosamente la dotta conferenza interrompendo a tratti l'oratore con calorosi applausi, prese vivo interesse ad un particolare storico ai più sconosciuto, e cioè di Quirina Moconni senese, andata sposa a Ferdinando Magiotti, unico in quella famiglia di tanti illustri ingegni che non fosse degno del nome, di quella Quirina che fu *La Donna gentile* del Foscolo. Essa abitava in Montevarchi quella casetta di via Roma che sta in faccia alla Banca Valdarnese, e forse la *Villa di San Leolino* nascose agli occhi dei profani le espansioni di quelle due anime elette.

Con questo piccante ricordo storico, terminò applauditissimo questo splendido lavoro che ci auguriamo l'egregio professore Berlingozzi vorrà pubblicare.

Le ovazioni e le dimostrazioni di ammirazione e di stima ch'egli ebbe ieri sera furono, diciamolo pure, degne di lui.

×

SAN GIOVANNI VALDARNO 11. — *Feste.* — Il nostro concerto comunale cortesemente invitato dal municipio di Loro Ciuffenna si recherà a prender parte alle feste solenni del Perdono che avranno luogo in quel Comune nei giorni 12, 13 e 14.

Si è formato a Loro un apposito Comitato onde le feste riescano anche più solenni degli scorsi anni.

Dai vicini Comuni si organizzano comitive per recarsi a godere assieme alle feste il gaio e dolce soggiorno di questo ridente colline valdarnesi.

— Qui in San Giovanni si è fatta in questi giorni la inaugurazione di una nuova bellissima mostra in legno e vetro pitturato nel rinomato magazzino di droghe e di liquori di Oreste Giantini. E' un lavoro squisito che serve ad abbellire maggiormente questa nostra città.

INFORMAZIONI

CONFERENZE MINISTERIALI

Questa mattina, presso l'on. Di Rudinì, si sono riuniti i ministri del tesoro, della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.

Oggetto della discussione fu l'assestamento dei bilanci.

I ministri si sarebbero messi d'accordo sulle maggiori spese che dovrà incontrare il bilancio dello Stato per i disastri delle piene e dei cicloni.

GIORNALISTI IN MARE

Il 23 e 24 corrente le due squadre di manovra eseguiranno evoluzioni tattiche di speciale importanza, simulando un attacco alla piazza forte di Spezia.

I giornalisti che vogliano intervenirvi, saranno ammessi, in questi due giorni, ad assistere alle manovre navali dal bordo della regia nave *Città di Milano*, ove dovranno imbarcarsi alle ore 6 antimeridiane di mercoledì, 23.

Nella mattinata dello stesso mercoledì avrà luogo a bordo della *Città di Milano* una refezione offerta agli invitati dagli ufficiali della regia nave.

Le manovre verranno quindi sospese per alcune ore, dovendo le navi delle due squadre assistere al varo della corazzata *Carlo Alberto*, fissato per le ore 12 precise, alla presenza di S. M. il Re.

LA CROCE ROSSA E I PRIGIONIERI

Il Comitato centrale della Croce Rossa ci manda un lungo comunicato recante i particolari della spedizione fatta a Mai-Caboba incontro ai prigionieri.

Il comunicato non è che la ripetizione delle notizie da noi pubblicate fino dal 3 corrente; di nuovo c'è solo che il capitano medico De Martino è stato messo a capo della spedizione per essere stato molti anni nell'interno dell'Africa e per essere praticissimo di quei paesi.

Dobbiamo dire, per la verità, che il capitano De Martino dell'interno dell'Africa non conosce che il Tigrè e l'Enderta, e che *quei paesi* non li ha neppure mai visti.

IL PRESIDENTE

del tribunale supremo di guerra e marina

Il Bollettino militare d'oggi reca la nomina, da noi preannunciata da tempo, del gen. Taffini D'Acceglio, già comandante generale dell'arma dei carabinieri a presidente del tribunale supremo di guerra e marina. Dobbiamo aggiungere che mandato alla Corte dei conti il decreto per l'opportuna registrazione, questa fu negata, perchè il generale Taffini, cessando dall'ufficio tenuto fin qui, non poteva più godere del benefizio dell'articolo 10° della legge sull'avanzamento e doveva, a termini dell'articolo 8° della stessa legge, essere collocato in posizione di riposo o di servizio ausiliario, per ragioni di età.

CONCORSO

E' aperto un concorso per esami a ventidue posti di aiuto contabile collo stipendio annuo di L. 2000 nella Regia marina.

Vi saranno ammessi i sottufficiali di marina e i commessi delle direzioni di lavori che abbiano i requisiti prescritti.

Cose di Napoli

(Nostri telegrammi particolari)

Napoli, 12, ore 5,37 pom.

PARTENZE PER L'AFRICA

Sono stati formati i due battaglioni di cacciatori d'Africa che dovranno partire il 20 o il 22 per Massaua col piroscafo *Archimede*.

Ecco i nomi degli ufficiali: Maggiori Viancini e Letizia — Capitani: Debernardis, Manfrin, Gianarra, Rossi, Sala, Bergamaschi, Somma, Masi, Guadagni, Orestano e Juliano — Tenenti: Torre, Bergamaschi, Fare, Miletto, Catalano, Funi, Ainessi, Melegari, Testafochi, Peronetti, Lochiaro, Corso, Molinari, Brolis, Duzio, Marazzini, Visconti e Terzi — Sottotenenti: Gnocchi, Fresini, Milosi, Foschini, Frontieri, Roemer, Ponsi ed Alessi.

Col postale del giorno 23 partiranno probabilmente i generali Baldissera e Valles.

Il generale Valles

(Nostro telegramma particolare)

REGGIO CALABRIA, 12, ore 11,50 ant. — Il generale Valles, dopo d'aver preso congedo dagli ufficiali della guarnigione e dopo di aver assistito a un banchetto d'onore, accompagnato da ufficiali e numerosi amici alla stazione, iersera partiva direttamente per Napoli, onde imbarcarsi alla volta dell'Africa.

Soldati in Africa

(Nostro telegr. part.)

UDINE, 12, ore 2,45 pom. — Iersera partirono per Napoli, diretti in Africa, 14 soldati del 26° fanteria, condotti da un sergente.

×

CIVITAVECCHIA, 12, ore 9,12 ant. — Oggi si sorteggiarono fra i volontari del 53° fanteria, qui di stanza, venticinque soldati e due sott'ufficiali, Attadorno Patrizio e Trafficanti Giuseppe, per far parte dell'invio di truppe in Africa. Partiranno il 14 per Napoli.

Dal Montenegro

I BRINDISINI A CETTIGNE

(Nostro telegr. part.)

CETTIGNE, 12, ore 10,40 antimer. — (*Ram*). Alle cinque pomeridiane di ieri, i gitanti provenienti da Brindisi entrarono nella città di Cettigne. Tre ore dopo furono ricevuti dal principe Nicola, mentre la musica dei brindisini eseguiva sotto le finestre del palazzo la serenata annunziata.

Tutta Cettigne si era riversata sulla piazza. Fu un momento di entusiasmo indescrivibile tanto imponente era la dimostrazione. Gli evviva all'Italia e al Montenegro divennero frenetici quando la principessa Elena si affacciò al balcone. Gl'italiani ricevuti nel palazzo offrirono alla sposa una magnifica cesta di fiori.

Dopo il ricevimento il principe scese coi gitanti in mezzo alla folla acclamato da tutti. Anche il principe gridava « Evviva l'Italia! » tra il clamore universale.

Ai gitanti fu offerto un banchetto dai cittadini di Cettigne.

La festa geniale si prolungò fino a notte inoltrata.

I gitanti sono ripartiti alle due del mattino.

La Spagna alle Filippine e a Cuba

MADRID, 12. — Si ha dall'Avana:

La colonna Cuenca sloggiò in Berros la banda d'insorti, capitanata da Ramirez, la quale ebbe 4 morti. Gl'insorti, inseguiti, furono nuovamente raggiunti in Carvillo e dispersi.

Venne fatto prigioniero il sedicente colonnello di stato maggiore degli insorti Ernesto Serez Varona, sequestrandogli carte importanti. Serez Varone promise di fare rivelazioni.

A Ramblazo dagl'insorti, lungo la ferrovia, fu fatta deviare con dinamite la macchina. La scorta che l'accompagnava, sconfisse il nemico, che ebbe 7 morti. Il capo banda Rivera è pure morto.

×

L'AVANA, 12. — Le autorità scoprirono l'organizzazione del partito rivoluzionario. Quasi tutti gli agitatori sono stati arrestati.

×

MADRID, 12. — Si ha dall'Avana:

Trecento insorti hanno traversato Villas Matanzas.

I lavori della linea ferroviaria militare Jucaro-Morois progrediscono rapidamente.

Il capo insorto Joroba ha ucciso presso Gardenas undici persone, che si erano recate a vendere latte.

×

Si ha da Manilla:

E' giunta la maggior parte delle truppe spedite da Mindanao.

Sono state formate 4 colonne, che inseguono e sciolgono i resti delle bande degli insorti.

Le popolazioni favoriscono le truppe del Governo. Comincia a rinascere la tranquillità.

Un dispaccio ufficiale da Manilla pubblica poi i nomi degli insorti fucilati il 4 del corrente mese.

Otto notabili sono stati arrestati a Manilla.

Tutti i capi degli insorti di Nueva Ecija sono rimasti uccisi in combattimento.

La repubblica festeggiata in Addis-Abeba

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 12, ore 4 pomer. — (*Jacopo*) Una lettera di Mondon al *Temps* dice che la colonia francese in Etiopia festeggiò brillantemente l'anniversario del 14 luglio con imbandieramento franco-etiopico-russo.

Trattandosi di una festa repubblicana, Menelich non vi assistette personalmente; inviò però regali al distaccamento di artiglieria, dicendo d'associarvisi di cuore.

L'imperatore Guglielmo a Löbau

LOBAU, 12. — L'imperatore Guglielmo, dopo avere assistito alle manovre del V corpo d'armata a Goerlitz, giunse qui stamane alle 11,55 con treno speciale.

Allorchè l'imperatore si fu congedato dal re di Sassonia e fu risalito nel treno, avvenne un urto fra il treno rapido proveniente da Dresda e la seconda locomotiva del treno imperiale.

Non vi fu però alcun accidente di persone. Si dovette soltanto far passare il treno imperiale sopra un altro binario, ciò che produsse un ritardo di 40 minuti.

Rottura di relazioni tra la Francia e il Siam

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 12, ore 4,22 pomeridiane — (*Jacopo*). Assicurasi che avendo il governo del Siam voluto tradurre avanti ai tribunali un cambodgiano protetto dalla Francia, il ministro francese a Bangkok ruppe le relazioni con quel governo imbarcandosi per Saigon.

Navi italiane in Spagna

CADICE, 12. — Sono giunte le regie navi italiane *Vittorio Emanuele* e *Flavio Gioia*.

A bordo tutti bene.

L'avvallamento tra Bruex e Teplitz

VIENNA, 12. — Continua l'invasione delle acque nei pozzi della Società carbonifera di Bruex, in seguito all'avvallamento avvenuto tra Bruex e Teplitz.

Borse e Mercati

Roma 12.

Ore 3 pom. — Mercato incerto però leggermente migliore per quanto gli affari continuino ad essere molto limitati. Rendita esordita a 94,47 fece 94,52 1/2 per chiudere al punto di esordio — contante 94.40 — Rendita 4 1/2 per fine 102.85.

Condotte 223 — Omnibus 246.50 a 247 — Gas 840.50 a 840 — Generali offerte a 60 — Molini nuovi offerti a 135 con denaro a 127 — Metallurgiche 129 — Terni fermissime a 360 fattesi.

Cambi: Francia 107.10 — Londra 26,96.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO

per il pagamento dei dazi doganali

(*Giornaliero*, 14 settembre 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati. . . . . L. 107.11

PARIGI, 12 settembre.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. nat. F.	— —	101 40
Id. 3 0/0 perp.	103 32	102 77
Id. 4 1/2 0/0	105 75	105 62
Rendita Italiana 5 0/0	88 52	88 30
Cambio su Londra	— —	25 18 1/2
Nuovi Consolidati 2 3/4 0/0	110 12	110 1/16
Cambi sull'Italia	— —	6 3/8
Rendita Turca (nuova)	20 20	19 3/4
Banca di Parigi	838 —	833 —
Egiziano 6 0/0	— —	502 —
Rend. Spag. esterna nuova	64 84	64 53
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	539 —
Credito Fondiario	— —	642 —
Azioni Suez	— —	3302 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali e ferrovie	— —	595 —
Rendita Portoghese	27 1/8	26 15/16
Rendita Russa 3 0/0	94 05	93 80
Banca di Francia	— —	3640 —
Cambio su Madrid	19 20	— —

TORRIANI ETTORE, gerente responsabile.

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Non era stato possibile al fratricida di lasciare quella sera Filippo, non avendo nessuna spiegazione plausibile da dargli.

Egli desiderava nondimeno — lo si comprende facilmente — vedere O' Brien al più presto possibile.

Prima di recarsi nel suo appartamento, egli disse a Filippo:

— Io uscirò domattina di buonissima ora... Tu andrai solo all'officina, vi raggiungerò in giornata.

All'ora in cui essi andavano a letto Daniele Savanne, dopo aver chiuso l'uscio del suo gabinetto, rileggeva posatamente e studiava a lungo le risposte date dalla signora Sollier alle domande che egli le aveva fatte al mattino.

Roberto Vernière era in piedi a punta di giorno.

Un treno partiva dalla stazione di Vincennes per San Mauro alle sei e trentacinque.

Egli vi potè salire e alle sette e mezzo suonava alla porta dello pseudo-Nelson, vale a dire di O' Brien.

L'americano era già alzato.

Vedendo entrare Roberto, egli ebbe un sorriso singolare.

— Parola d'onore, caro amico, io vi aspettavo — disse egli.

— Mi aspettavate! – ripetè il fratricida al colmo dello stupore.

— Da sabato a sera...

— Come? Perchè?

— Bando alle parole inutili! – interruppe il magnetizzatore. – Tutto ciò che voi mi venite ad apprendere stamane, io lo so non meno bene di voi! Veronica Sollier, tornando sul suo primitivo rifiuto, consente a subire l'operazione che la spaventava tanto. Ella si è recata a picchiare nelle ore pomeridiane di sabato alla porta del signor Savanne per reclamare da lui l'ospitalità che egli le aveva offerta...

— Come sapete ciò?

— Questo importa poco. Lo so e basta... So anche che i pericoli che credevate spariti vi minacciano bellamente... Ora, siccome voi non siete uomo da sostenere la lotta con le vostre sole forze, io mi sono detto: « Il mio amico Roberto Vernière mi verrà a vedere avendo urgente bisogno di me!... » Ecco perchè vi aspettavo e vedete che i miei presentimenti non mi ingannavano affatto. Si tratta di tornare al piano di prima non è vero? »

— Sì, e bisogna riuscire!

— Riuscirò se voi vi ricordate delle nostre convenzioni primitive...

— Non le ho dimenticate e manterrò quanto è stato promesso!

— Un milione non appena ottenuto il successo?

— Sì, un milione.

— Allora parliamo. Io ho, dopo la sera di sabato, combinato molte cose.

I due uomini confabularono per oltre un'ora, discutendo nei loro più piccoli particolari le combinazioni di cui O' Brien aveva parlato.

Allorchè si separarono, Veronica e Maria erano irrevocabilmente condannate.

L'una doveva morire; scomparire l'altra.

Daniele Savanne, assente dal palazzo di giustizia da due giorni, provava il bisogno di farvi una apparizione, per sapere se l'ispettore Berthaut era stato invitato dalla pubblica sicurezza a proseguire le sue ricerche in casa del successore del vecchio antiquario Dutac.

Egli si voleva anche occupare seriamente del magnetizzatore O' Brien di cui Veronica gli aveva dato il nome e l'indirizzo.

Al lunedì mattina egli giungeva di buon'ora nel suo gabinetto di giudice istruttore e faceva subito pregare il capo della pubblica sicurezza di recarsi presso di lui e di condurgli Berthaut.

Il capo arrivò solo.

L'ispettore si trovava da tre giorni in provincia, occupato in ricerche relative a un attentato anarchico, e non doveva essere di ritorno che verso la metà della settimana seguente.

Questo contrattempo imprevisto contrariò vivamente Daniele.

Pure bisognava agire.

Per l'affare del sigillo si aspetterebbe il ritorno di Berthaut, ma quanto al magnetizzatore non vi era un momento da perdere.

Il capo della pubblica sicurezza, messo al corrente di quanto avveniva, chiese al magistrato di firmargli un mandato di comparizione.

Non appena avesse in mano il mandato, si occuperebbe egli stesso dell'arresto dell'americano.

Daniele firmò.

— Non appena avrete fra le mani l'individuo, conducetelo da me; e se io mi trovo al Parco San Mauro, prevenitemi subito per telegramma.

Il capo della pubblica sicurezza uscendo dal gabinetto del signor Savanne si era recato immediatamente con due agenti ed una vettura al numero indicato di via della Vittoria.

La sua delusione fu grande nell'apprendere che da più di due mesi l'americano aveva lasciata la casa dopo aver venduto i mobili, dicendo che partiva per l'estero.

Questa notizia, portata a Daniele dallo stesso capo della pubblica sicurezza, lo contrariò grandemente.

La brusca partenza o piuttosto la fuga di O' Brien gli sembrava che dimostrasse fino all'evidenza la complicità di lui nel triplice delitto di Saint-Ouen.

Ma, in questo disgraziato affare, tutto gli sgusciava di mano.

Non appena appariva l'ombra di una pista, questa dileguava subito.

Egli non sapeva qual partito prendere.

Ove cercare il magnetizzatore?

Da qual parte mettere gli agenti alla ricerca? Quali ordini impartire?

A memoria di magistrato non si era mai presentato affare più imbrogliato, più inestricabile, più misterioso.

C'era da perdere la testa!

Non vi era nulla da fare per ora. Bisognava ancora aspettare. Aspettare sempre!

Il nostro amico Magloire era stato esatto all'appuntamento datogli da Enrico il giorno prima.

Munito di tutti gli oggetti che la signora Sollier gli aveva fatto chiedere, egli si presentava alle due e mezzo alla villa Savanne ove il nepote di Daniele lo ricevè per accompagnarlo presso la signora Sollier.

La cieca e Maria — è superfluo affermarlo — lo baciarono con vera effusione.

L'antico soldato di marina — pur ignorando il motivo vero che decideva Veronica a farsi operare — non poteva che approvare la decisione da lei presa.

Oltre la biancheria e gli effetti di vestiario, egli le consegnò le carte di famiglia affidategli da Veronica fra cui trovavasi la ricevuta di 300 mila franchi firmata da Riccardo Vernière.

— Avete dunque bisogno di tutte queste carte? – le chiese egli.

La fiducia di Veronica in Magloire era illimitata, lo sappiamo. Ella gli avrebbe voluto dire la verità, ma una indiscrezione involontaria poteva compromettere ogni cosa per l'avvenire, e tutto perdere — avevagli assicurato il signor Savanne — ed ella si chiuse in un mutismo relativo.

— Ne avrò forse bisogno, mio buon Magloire... – rispose ella senza dargli altra spiegazione.

Il monco non insistè.

Dopo un'ora trascorsa presso la cieca, dopo averle affermato a dieci riprese che il giorno in cui tornerebbe guarita nell'antico stabilimento di mammà Aubin sarebbe un giorno di festa che era atteso con impazienza da tutti, infine dopo averle promesso che tornerebbe a vederla nella seguente settimana la abbracciò, abbracciò Maria e partì.

Enrico lo aspettava e lo fece passare dal cancello che dava sulla Marna.

— E' magnificamente alloggiata la buona signora Sollier! – esclamò egli voltandosi per ammirare il padiglione le cui finestre si affacciavano sul fiume. Non c'è davvero un ospedale più grazioso e migliore di questo! Ah io conosco questa proprietà da un bel pezzo, caro signor Enrico – aggiunse egli. – Quando facevo i miei giri capirete bene che non vi è angolo di queste parti, per quanto nascosto, che io non abbia esplorato. Ho visto dunque parecchie volte la casa di vostro zio...

— La cui porta vi sarà sempre aperta, mio bravo Magloire, e nella quale sarete accolto sempre con piacere – replicò Enrico.

Il monco scambiò col giovane una buona stretta di mano e ripigliò la via della stazione del Parco.

Non appena tornato Daniele, Enrico gli apprese la visita dell'antico soldato di marina e si recò con lui presso la cieca.

Questa consegnò al magistrato la ricevuta di Riccardo Vernière.

Il dubbio era impossibile.

L'industriale aveva ricevuto realmente 300,000 franchi destinati a Maria e il donatore, volendo rimanere incognito, non poteva essere che Gabriele Savanne.

I trecentomila franchi affidati a Riccardo nella sera del 30 dicembre erano proprio quei che il capitano di vascello aveva incassato poche ore prima dal suo notaio, come ne faceva fede la contabilità di quest'ultimo.

I trecentomila franchi erano dunque stati rubati, insieme alla fortuna di Riccardo, dagli incendiarii della officina di Saint-Ouen.

LVIII.

Confidando nelle combinazioni di O' Brien, non sospettando nullamente che egli non mantenesse la sua parola, Roberto non aveva creduto di dover prevenire Claudio Grivot del pericolo improvvisamente ricomparso.

Grivot era divenuto più pauroso di lui.

Il fratricida serbava dunque con cura il segreto di quanto era accaduto alla villa Savanne e della sua intervista col magnetizzatore.

Compiuti che fossero i progettati delitti, egli sarebbe in tempo a fargli conoscere la verità e a regolare i conti.

Pel momento Roberto non pensava più che a incassare i milioni della Germania consegnando le formule e i modelli dei terribili esplodenti che la Francia credeva di essere sola a possedere e per i quali era stato tanto magnificamente ricompensato l'inventore.

Claudio aveva preparato e messo insieme egli stesso tutte le parti della mitragliatrice che dovevano essere depositate misteriosamente in via Verneuil in casa del barone Guglielmo Schwartz, insieme ai modelli degli obici e alle formule delle polveri destinate al lanciamento dei proiettili.

Queste formule, indispensabili per completare la consegna alla Germania, si facevano attendere.

Filippo, occupato in lavori che sembravano più urgenti, le lasciava senza terminare.

In seguito a una nuova ingiunzione del padrigno, egli diede alla fine l'ultima mano al lavoro che questi reclamava con tanta insistenza.

Di lì a due giorni, possedendo quanto occorreva per rendere il suo spaventoso tradimento completo e irreparabile, Roberto — venuta la notte, chiusi i laboratori e Filippo essendo assente — ordinava a Grivot di trovargli un fiacre.

Di lì a una mezz'ora il contromastro tornava con una vettura chiusa che faceva entrare nella corte dell'officina e introduceva nella vettura, gelosamente ravvolti, i diversi pezzi che stavano per essere pagati tanto cari.

Un po' prima di mezzanotte il fiacre si fermava in via Verneuil. La consegna infame era fatta all'addetto speciale; Roberto intascava la somma convenuta e lasciava al barone 100 mila franchi come spillatico.

Il delitto era compiuto.

Doveva esso rimanere impunito come gli altri?

MONTE DEI PASCHI DI SIENA

e Sezioni annesse: CASSA DI RISPARMIO, CREDITO FONDIARIO CREDITO AGRICOLO e MONTE PIO.

(ANNO 328° D'ESERCIZIO)

Situazione al 31 Agosto 1896:

Attività	L.
Cassa cont. (Sede e Succursali)	2,152,972 04
Conti correnti	4,558,280 99
Buoni del Tesoro	3,496,427 41
Valori pubblici in proprietà	15,289,485 48
Mutui ipotecari a privati, capitale e interessi	43,378,090 55
Mutui secondo la legge del Credito Fondiario	26,615,496 11
Mutui ad Enti Morali	5,310,868 61
Anticipazioni su pegno di cartelle fondiarie, derrate, oggetti preziosi e masserizie	890,925 91
Valori pubblici in custodia	10,741,135 29
Deposito di valori a cauzione	1,536,699 92
Depositi per cause diverse	461,742 67
Portafoglio cambiali	6,919,279 74
Beni stabili di proprietà	1,546,043 45
Partite varie	1,789,311 60
	L. 125,207,749 67
Spese dell'esercizio	3,043,118 74
	L. 128,250,868 41

Passività	L.
Patrimonio dell'Istituto	8,384,740 09
Depositi d'investimento e di risparmi, capitale e interessi	63,121,256 99
Conti correnti	4,085,464 32
Depositi per cause diverse	461,742 67
Depositanti per cauz. in contanti	106,928 41
» » in val. pubb.	1,536,699 92
Valori pubblici in custodia	10,741,135 29
Mutui passivi	2,464,000 —
Cartelle fondiarie in circolazione e cedole scadute	26,252,590 54
Buoni agrari in circolazione	1,299,840 —
Partite varie	942,716 31
	L. 124,847,131 47
Rendite dell'esercizio	3,402,788 94
	L. 128,250,868 41

Il Presidente PANDOLFO PETRUCCI — Il Provveditore A. CICOGNA

Stab. tip. de' giornale la *Tribuna* - Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze.